

L'EDITORIALE

Ripensare il rapporto con la natura maestra di vita

Secondo il calendario siamo arrivati a giugno e tra poco sarà estate ma ne siamo proprio sicuri? Personalmente ho qualche dubbio! È da metà marzo circa che diluvia ininterrottamente con grandinate che hanno distrutto piantagioni di ortaggi, fioriture che avrebbero dato frutti e la terra trasuda acqua tanto che il suo odore non è di terra bagnata ma assomiglia a quello di uno stagno. Il riso piantato sinora è andato distrutto e si dovrà ripiantare, e il grano ha imparato a nuotare nell'acqua da cui è sommerso e non è possibile piantare il mais perché le solle trasudano e ciò è un grave danno per l'agricoltura e per l'economia. Le viti sono state falciate dalle grandinate e le superstiti sono parzialmente danneggiate e dicasi la stessa cosa per i noccioli che producono la famosa nocciola "dolce e gentile" del Piemonte. Riassumendo tutto ciò si può dire soltanto una cosa: che disastro! I meteorologi ci hanno informato che, negli ultimi cinque mesi, è caduta la pioggia che di solito cade in un anno e che se non piovesse più sino alla fine di ottobre non avremmo necessità di ricorrere agli invasi poiché di acqua ne abbiamo da vendere. Fortunatamente abbiamo

(Continua a pag. 2)

La preziosa saggezza di festeggiare il XXV Aprile: una data che ha segnato la storia

La via della libertà è passata dall'instancabile resistenza al nemico



Vinovo, Piazza Marconi. Ricorrenza della Festa del XXV aprile, con la posa della corona di alloro al Monumento ai Caduti.

Anche quest'anno, come tradizione da non dimenticare, i vinovesi con le Associazioni d'arma, di volontariato, le Autorità civili e militari, si sono radunati davanti al Monumento dei Caduti di tutte le guerre per celebrare questa giornata, deponendo una corona d'alloro in onore di coloro hanno dato la loro vita per garantirci la PACE. Hanno pure preso parte alla manifestazione diversi ragazzi, in rappresentanza della scuola, che hanno letto alcuni loro pensieri elaborati per ricordare questa importante giornata. Il nostro Sindaco Gianfranco

Guerrini ha poi preso la parola con questo messaggio:

"Saluto tutti i presenti, le Autorità civili e militari, le Associazioni del territorio ed i rappresentanti delle Forze armate in congedo e tutti voi concittadini.

Un saluto ancora più caloroso lo rivolgo ai rappresentanti del Consiglio Comunale dei Ragazzi. Sono ormai trascorsi quasi 80 anni dal giorno in cui l'Italia veniva liberata dall'oppressione della dittatura fascista e dall'occupazione nazista.

La doverosa memoria di quella lotta per la libertà è oggi ancora più necessaria per tenere vivo

nelle nostre coscienze il desiderio della libertà stessa che l'abuso del termine e l'uso distorto dei diritti di cui godiamo rischia di mortificare e appannare.

La memoria è il primo baluardo contro il ritorno del male rappresentato dal nazifascismo. Per giungere a quel 25 aprile 1945 molti uomini e molte donne morirono, molti subirono violenze e vessazioni.

In tante famiglie italiane c'è una storia, piccola o grande, di eroismo. A quegli uomini e a quelle donne va il nostro ricordo e la nostra gratitudine. Senza di loro, oggi, non vi sarebbe un Paese

recuperato tutte quelle riserve d'acqua che si erano consumate lo scorso anno, e ciò è una nota positiva, ma le alluvioni che ci sono state, i ponti danneggiati, le frane, le abitazioni rese inagibili da fiumane d'acqua, hanno procurato moltissimi danni sia a carico della cosa pubblica che dei privati e ci vorranno anni per risistemare il tutto con costi ragguardevoli.

Contemporaneamente la Sicilia e la Sardegna patiscono la mancanza d'acqua e la siccità perdura da mesi e mesi danneggiando l'agricoltura ed assetando il bestiame tanto che alcuni sindaci hanno preventivato di ridurre l'erogazione nelle abitazioni ad ore prestabilite ed anche in questo caso possiamo dire che è un bel disastro!

Idea balzana e improbabile: e se cedessimo un po' delle nostre perturbazioni, che adesso ci sono veramente venute a uffa dal momento che fa anche un bel freschino non troppo gradito e non di stagione, a chi ne ha bisogno in cambio di qualche raggio di sole e qualche giornata che sappia davvero d'estate?

Sarebbe davvero un bel modo per scrollarci di dosso tutta questa pioggia, queste giornate buie, i dolori alle ossa che, giorno dopo giorno, ci infastidiscono e non poco, e quella cupaggine che ci portiamo addosso come una seconda pelle che, se associata alla situazione non certo rassicurante che coinvolge tutto il mondo, ci fa sentire sempre più tristi e spenti.

Alcuni soloni della mereologia avevano preannunciato, mesi addietro, un aprile ed un maggio molto siccitosi, nel Nord, ed allora mi domando cosa li avesse ispirati per fare una simile profezia dal momento che ci hanno proprio asseccato per nulla. Ma per consolarci, di giorno in giorno, gli esperti più ottimisti ci comunicano che la fine del brutto tempo è vicina ed avremo una calda estate come si deve, senza eccessi come lo scorso anno, ma con il sole e il giusto tepore che si attende da questa stagione. Non ci resta che crederci ma mi sa che però non sono loro a decidere se continueremo ad uscire con l'ombrello oppure indosseremo abiti

leggeri perché la decisione, come dicevano i nostri vecchi saggi, spetta a Chi sta Lassù e noi non possiamo farci nulla in barba alle nostre intelligenze artificiali che ci progettano la vita, che ci scrivono le lettere, che sanno esprimersi meglio di noi e che la sanno più lunga degli umani che le hanno create ed ora sono un pochino intimoriti dalle loro capacità di gestirci la vita. Non ci resta che aspettare per vedere come sarà quest'estate che, sempreché arrivi, sarà comunque tutta da vivere con gioia ed entusiasmo.

Chi può programmerà rilassanti vacanze e chi non potrà viaggiare o visitare località nuove, speriamo nel nostro bel Paese, sarà comunque felice di godersi una scampagnata ed una cenetta in compagnia di amici per ridere del nulla e pensare che, comunque, ogni giorno trascorso in salute ed in buona compagnia, è un gran bel regalo che ti dona la vita.

Buona estate a tutti in salute e serenità e che il sole ci accompagni, finalmente!

Il Direttore

libero e democratico e non avremo conosciuto una stagione così duratura e feconda di sviluppo civile e di promozione dei diritti e di pace.

Per capire meglio quale fosse il valore di quel bene riconquistato vorrei leggere alcune parole del filosofo **Norberto Bobbio**: "Dopo vent'anni di regime e dopo 5 anni di guerra, eravamo ridiventati uomini con un volto solo con un'anima sola. Eravamo di nuovo completamente noi stessi. Ci sentivamo di nuovo uomini civili. Da oppressi eravamo ridiventati uomini liberi. Quel giorno, o amici, abbiamo vissuto una tra le esperienze più belle che all'uomo sia dato di provare: il miracolo della libertà."

Ora quel miracolo chiamato libertà sembra essere diventato un miracolo assodato, conquistato in assoluto ma non è così! E mi rivolgo soprattutto a voi cari ragazzi: la libertà è una conquista quotidiana che va difesa ogni giorno, in ogni ambito della nostra vita.

La democrazia non è un lusso o un'abitudine. La democrazia è una scelta che deve essere confermata ogni giorno da tutti noi. Senza i valori democratici non c'è futuro per niente e per nessuno. Non importa quali siano i colori politici che rappresentiamo, la libertà e la democrazia devono essere difesi da tutti.

La libertà è una conquista quotidiana che va difesa ogni giorno con i valori della giustizia.



Garino (Vino). Monumento ai caduti partigiani della guerra di Liberazione.

SOMMARIO

RICORDO
5 L'INDIMENTICABILE DON PIETRO DONADIO



EVENTO
12 1974-2024 NOZZE D'ORO



RACCONTO
9 QUEL FILO D'AMORE CHE LEGA RITA E ANGIULIN



Giovani musicisti alle sfide del futuro	6
Il vivo ricordo di Gianni Olivero	7
I sessant'anni di apostolato di don Bruno	8
Se n'è andato "Renato del taiebat"	17
La festa dei lavoratori	18
L'atmosfera del ballo a "Barcelona"	19
Luigi e Maria, una coppia inseparabile	20
L'augurio al neo-dottore Lorenzo Picco	21
Si è spenta la voce di Luigia Gilli	22
I nostri morti	23

Solo nella libertà e nella dialettica democratica può esserci vera conciliazione; nel dibattito democratico, infatti, l'avversario non è mai un nemico, ma una persona con cui dialogare e confrontarsi ai fini dell'edificazione di una società autenticamente civile.

La vera politica è quando si trovano soluzioni condivise ai problemi individuali e collettivi: condividere e trovare insieme soluzioni. Progresso, pace civile, spirito di collaborazione e unione devono essere i fari che illuminano le nostre menti e i nostri cuori.

Resistenza oggi è dire no alla violenza, al ritorno delle ideologie fasciste, a chi pensa che attraverso il razzismo, i muri e le intolleranze si possa fare meglio per i nostri cittadini. Dobbiamo ricordarci sempre che siamo parte di una Comunità, qualunque sia il ruolo che abbiamo in essa.

Dobbiamo resistere alle tentazioni dell'indifferenza, del disimpegno, della mancanza di solidarietà verso chi ha bisogno di accoglienza.



Vinovo, Piazza Marconi. Celebrazioni della Festa del XXV aprile con i gonfaloni delle Associazioni vinovesi.

za, della mancanza di visione per le nuove sfide che un mondo sempre più complesso ci impone di affrontare, per affermare quei valori e le speranze di quegli anni: speranze di un Paese più giusto, più solidale, più coeso.

Vorrei terminare con un breve pensiero di Aldo Moro, che fu uno degli artefici della ricostruzione del nostro Paese, la cui azione fu tragicamente interrotta dal suo assassinio ad opera del terrorismo.

In occasione di un 25 aprile così diceva: "Certo l'acquisizione della democrazia non è qualcosa di fermo e di stabile che si possa raggiungere una volta per tutte. Bisogna garantirla e difenderla approfondendo quei valori di libertà e di giustizia che sono la grande aspirazione popolare consacrata dalla resistenza".

Viva il 25 aprile, Viva la Repubblica, Viva l'Italia libera e unita".

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha detto, durante il discorso pronunciato in occasione del suo intervento a Civitella in Val di Chiana, che "il 25 Aprile è una ricorrenza fondante, festa della Pace e della Libertà ritrovata" mentre il Ministro degli Esteri Antonio Tajani, alle Fosse Ardeatine, ha aggiunto che "la Bandiera è di tutti e non dell'una o dell'altra parte".

Queste parole dovrebbero far riflettere per portarci ad una convivenza pacifica ed unitaria sotto il segno del Tricolore che ci deve vedere e sentire tutti uniti.

Molti sono stati i vinovesi che fecero parte delle brigate partigiane e del CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, e molte pure le vittime dell'Azione Cattolica in Italia per

essere stati oppositori del fascismo.

Il Presidente Mattarella ha inoltre dichiarato che "i Partigiani Italiani fecero uso delle armi, affinché queste tacessero".

I vinovesi più anziani, in occasione di questa ricorrenza, ricordano una persona a loro cara, il Parroco Don Pietro Donadio, che nelle giornate del 28 e 30 Aprile 1945 operò una eroica trattativa, presso il comando della Wehrmacht, affinché fossero

liberati diversi vinovesi arrestati perché furono presi in ostaggio per rappresaglia dai militari tedeschi in ritirata, concordando inoltre il ritiro delle truppe senza alcuna azione offensiva.

Senza l'intervento di questo determinato sacerdote avremmo avuto certamente molti nomi in più da scolpire sulle lapidi, che ricordano i caduti di questi tragici eventi.

Viva il 25 Aprile e viva l'Italia libera.

Giulio Garello



Garino (Vinovo). Monumento ai caduti partigiani. Lapide in ricordo della Resistenza (1943-45).

I Romani usavano il sambuco per tingere i capelli

Cresce nelle siepi, nei boschi, lungo le rive dei torrenti fino a 1200 m. di altitudine.

Si usa la corteccia, le foglie, i fiori e i frutti. E' una pianta antichissima, esistono molte varietà e non tutte sono commestibili.

I frutti trovavano impiego già all'epoca dell'antica Roma. La polpa di queste bacche è ricca di un succo bruno che veniva usato per colorare i capelli bianchi.

In epoche più recenti si è utilizzato il succo per preparare confetture e gelatine.

I fiori sono usati in erboristeria e nella cosmesi.

I rami avevano in epoca antica un impiego particolare con essi si costruiva uno strumento a corda di forma triangolare, una specie di



piccola arpa. I greci chiamavano questo strumento "sambice" e i romani "sambuca" di qui ebbe origine il nome della pianta.

Le bacche maturano durante il mese di agosto, settembre, sono ricche di vitamine A e C, sono un rimedio contro influenza, raffreddore e febbre.

Confettura o uno sciroppo dissetante

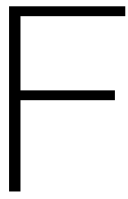
Ingredienti: bacche di sambuco e zucchero.

Staccare le bacche dai rametti, lavatele sotto acqua corrente. In una pentola si coprono con acqua e si fa bollire per 15 minuti. Si passa il composto in un colino con maglie fitte. Si pesa succo ottenuto e si aggiunge il 50 % di zucchero (esempio 600 gr. di succo, 300 gr. di zucchero).

Si riporta a ebollizione per circa 20 minuti e si imbottiglia il succo ottenuto in barattoli sterilizzati. Può essere gustato sia in acqua fredda che calda nella dose di due cucchiaini in un bicchiere d'acqua.

Lidia Magliano Bosco

Chi sono Filippo il burlone, Giorgione l'ingenuo e Niccolò il figurino



Filippo era un bambino veramente troppo vivace, di quelli che non stanno fermi nemmeno se li legghi, sempre in movimento tanto che gli dicevano: “ma tu hai l'argento vivo addosso!”

Lui non sapeva proprio cosa fosse questo “argento vivo” ma sapeva che doveva sfogare tutta quell'energia che sentiva in corpo; per lui la frase che sentiva dire dalla mamma “chi ha tempo non aspetti tempo” era una regola di vita. Quando non riusciva a fare ciò che voleva, e soprattutto come lo voleva lui, urlava a pieni polmoni: “Cribbio!” e così esprimeva tutta la rabbia che aveva dentro.

Il nonno, veramente, diceva ben altro quando era contrariato ma, la prima volta che aveva detto la stessa frase, giusto per imitarlo, si era preso una bella scoppola che, a pensarci bene, ancora gli faceva male. A scuola non riusciva mai a stare seduto nel banco ed il povero “Don” così chiamava il suo insegnante, lo capiva al volo e quando vedeva che aveva fatto il compito in classe velocissimo come sempre, poiché le cose gli riuscivano bene senza sforzo, lo adocchiava e poi lo chiamava alla cattedra per evitare che ne combinasse una delle sue.

Ne aveva un vasto repertorio di bricconate e la più normale era intingere un pochino le palline di pane nell'inchiostro e poi tirarle sui quaderni dei compagni e lo faceva tutto compunto senza farsi scappare nemmeno un abbozzo di risata.

Quel giorno Filippo era più frizzante del solito: la primavera era arrivata e la campagna lo attirava come non mai; proprio non capiva perché dovesse rimanere chiuso in casa mentre fuori c'erano tante belle cose da fare.

Il fiume lo aspettava e lì c'erano i piccoli pesci da prendere con le mani, c'erano i girasoli da raccogliere, le rane da sorvegliare, le lumache da acchiappare.

A lui sinceramente facevano schifo ma suo fratello Sandro ne era goloso e lui ne raccoglieva proprio tante e trionfante le metteva nel secchio coperto con l'asse e sua madre poi le faceva “spurgare” per cucinarle.

cioè la moglie del notaio e faceva la maestra nella scuola delle bambine.

Quando lo andava a prendere a scuola era sempre vestita molto elegante, gli prendeva la cartella mentre lui si faceva stringere tra le braccia e guardava gli altri, un po' trasandati, sudaticci e trafelati che si rincorrevano sgangheratamente sollevando un gran polverone a furia di prendere a calci la ghiaia del cortile, con grande distacco. Lui no, non faceva di certo queste cose; era sempre perfetto con i suoi occhialini a palla e ti guardava come se volesse rimproverarti ed era appunto così perfettino che, quando il “Don” faceva l'appello gli altri, in coro, rispondevano proprio “figurino”. Lui se ne aveva male e subito si lamentava con l'insegnante che, sinceramente, non lo trovava molto simpatico ma che poteva farci: è pur vero che si lamentava sempre ma, tutti i torti non li aveva davvero anche se era un po' schiocchino a rimarcare tutto ciò che i compagni dicevano perché si attirava solo le loro invidie e gli scherzi e ciò non portava armonia in classe.

Un giorno particolarmente lento, dopo un compito di matematica che aveva risolto in un battibaleno e che Giorgione aveva copiato senza capirci nulla, vide che “il perfettino” lo guardava con più sufficienza del solito; se l'avesse degnato di un sorriso avrebbe passato pure a lui il compito ma quel suo sguardo pieno di disgusto gli faceva venire il nervoso.

Fece finta di nulla e guardò fuori dalla finestra; i vetri erano aperti ed entrò una mosca che riuscì ad afferrare al volo; se la trovò tra le mani e gli venne un'idea geniale guardando la bianca camicia del “perfettino” che si raggomitolava sul banco cercando l'ispirazione per risolvere il problema. Immerse la povera mosca, alla quale aveva cianciato le ali, nel calamaio pieno d'inchiostro. Dopo la prese “teneramente” tra le dita e la mise con estrema delicatezza sulla camicia del poveretto che continuava ad annasparsi sul problema.

Compiuto il misfatto, sorprendendo tutti, restò calmo e silenzioso nel suo banco sino a che squillò la campanella di fine mattina; anche allora non si mosse e Giorgione lo guardò allibito mentre Niccolò si alzava per consegnare il compito, che in parte era riuscito a copiare da quello di

QUEL FILO CHE LEGA TRE RAGAZZI TRA IL SERIO E IL FACETO

Doveva fare molta attenzione a coprire bene perché l'ultima volta la Maria se le era trovate in giro per la cucina e c'era pure cascata sopra urlando inferocita contro di lui e contro sua madre che non ne poteva nulla.

La punizione era stata severissima: per un giorno, dopo la scuola, era stato costretto a stare chiuso in cascina mentre gli altri amici gironzolavano sotto le finestre ridendo.

Una delle sue specialità, per rendere meno monotona una mattinata di scuola, era il volo del calabrone; si metteva in fondo alla classe e, mentre tutti era intenti a copiare dalla lavagna, fingeva che in aula fosse entrato un calabrone imitandone il rumore e declamando ad alta voce che stava per morsicare questo o quello.

Il panico e la paura erano talmente forti che tutti i compagni cominciavano a fuggire di qua e di là mentre lui passava dal serio al faceto per poi scoppiare a ridere mentre gli altri lo guardavano come fosse matto.

Il Giorgione, che gli stava nel banco davanti, lo conosceva bene e sapeva che scherzava e nemmeno si muoveva; si limitava a guardarlo girandosi a fatica nel banco di legno per lui troppo stretto. Il ragazzo faceva ancora quinta elementare anche se pesava buoni buoni 70 Kg. ed aveva già quasi quattordici anni.

Era buono, grande e grosso ma anche un tantino ingenuo e per niente portato allo studio tanto che il padre continuava a pregare il “Don” di averci un occhio di riguardo per quel figlio che proprio un acume non era. Filippo ne aveva molta tenerezza e gli passava ogni tanto qualche compito perché così si sentiva a posto con la coscienza anche perché, tanto lui era mingherlino, tanto Giorgione era massiccio e la sua sola presenza era rassicurante quando ne combinavano qualcuna ai danni delle solite vecchie pettegole che loro chiamavano “petecchie”.

Poi però per muoverlo ci voleva l'argano perché di agilità non ne aveva nulla e, quando doveva scappare per evitare una ciabatta volante, prima che capisse la traiettoria quella l'aveva già colpito; ma bastava vederlo per aver paura e per lui questa era una garanzia.

Di fianco al Giorgione stava seduto il Niccolò detto “il figurino” tanto era sempre perfetto nel suo completino buono: la mamma era la “notaria”

Giorgione che aveva copiato da Filippo.

Solo quando vide Niccolò di spalle andare verso la cattedra capì il silenzio di Filippo; iniziò così a scoppiare a ridere a crepappele mentre guardava tutti i percorsi che aveva disegnato la mosca sulla schiena del poveretto che incominciò a cercare di guardarsi la schiena e, toccandosi si sporcò le mani, la faccia, il quaderno che prese in mano ed incominciò a piagnucolare,

A quel punto tutta la classe prese a ridere e, per la prima volta, Filippo non fu contento di sé stesso; guardò il compagno e gli fece un'infinita tenerezza.

Lo aiutò a togliersi la camicia e si sfilò la maglietta dandogliela e poi lo prese per mano accompagnandolo verso la “notaria” che lo aspettava in cortile.

La donna, quando se li vide davanti, sapendo che tra loro non c'era molta simpatia, si stupì e parecchio ma non capì bene cosa volesse dire quell'atteggiamento nuovo: Filippo la guardò e le chiese semplicemente “Scusi” mentre i suoi compagni osservavano la scena e poi se ne andò a casa preparato a ricevere il giusto da sua madre.

Non è che da allora Niccolò e Filippo andarono subito d'accordo e diventarono amiconi ma incominciarono a comprendere che, essere compagni di classe, vuol dire capirsi e sopportarsi senza giudicarsi troppo.

Quando, molto più avanti negli anni, si ritrovarono al paese, diventarono poco alla volta amici e si divertirono un mondo a raccontarsi la vicenda con la nostalgia tipica di chi ricorda la giovinezza.

Con mogli e figli si ritrovarono poi spesso e parlarono dei compagni, del “Don”, delle ore passate all'oratorio, del tempo lontano della scuola quasi a voler rivivere quelle emozioni passate che ancora avevano nel cuore.

Tutto pareva loro così tenero e dolce perché apparteneva ormai al mondo delle speranze e delle illusioni e soprattutto alla spensieratezza che, nella vita non avevano più ritrovato perché apparteneva soltanto a quegli anni in cui si vuole diventare grandi senza rendersi conto di essere ancora felici da piccoli.

atp

Ricordare don Pietro Donadio è far rivivere il passato

Sono trascorsi ormai 60 anni dalla scomparsa del Parroco, Prevosto così venivano chiamati, di Vinovo don Pietro Donadio nato a Savigliano il 21 novembre 1882 e deceduto presso la Clinica Pinna Pintor il 15 giugno 1964 all'età di quasi 82 anni a causa di una malattia cronica.

Dopo molti anni trascorsi in Svizzera, Germania e Francia nelle Missioni Cattoliche dell'Opera Pia Bonomelli, a causa del protrarsi della Guerra Mondiale, dovette tornare, contro la propria volontà in Piemonte.

Venne nominato Parroco, dell'allora unica Parrocchia esistente in Vinovo col doppio titolo di San Bartolomeo e Desiderio, dal novembre 1942 al giugno 1964, per ben quasi 22 anni.

Il solenne funerale venne celebrato il 17 giugno 1964 e la bara fu portata a spalle dagli uomini di Azione Cattolica dalla Chiesa parrocchiale al Cimitero ed inumata nel campo B.

Parecchio è stato scritto, anche dal periodico "Il Vinovese" su di lui e



Vinovo anno 1963. Festa a conclusione dell'anno scolastico nel Salone dell'Asilo Luigi Rey. Don Donadio a sinistra, al suo fianco il cav. Pipino Sindaco, e poi l'ing. Ferrando.

del 27 o 28 aprile 1945.

Don Donadio girò per il centro del paese, naturalmente molto più piccolo della cittadina di oggi, entrando anche nei cortili delle cascine dicendo a tutti coloro che incon-

*Di lui i vinovesi
ricordano le
sofferte trattative
con i nazisti
per salvare il
paese dall'eccidio.*

trava, che di lì a poco sarebbero arrivati i tedeschi e quindi vi era imminente pericolo perché si stavano ritirando da Cuneo ed erano diretti verso Rivoli.

Disse di non provarli, di ignorarli, di non dire e fare nessun gesto né a favore né tanto meno contro e così facendo non avrebbero fatto nulla contro la popolazione. Lui i tedeschi li conosceva molto bene. E così fu per tutta Vinovo.

Entrò anche nel cortile della casa dove abito tutt'ora e parlò con mio nonno ed i suoi fratelli, Barba Minot e Barba Rico, facendo le

stesse raccomandazioni.

Il secondo ricordo è del tutto personale: avevo 12 anni ed era la prima settimana che ero a casa dal Collegio Pacchiotti di Giaveno per le vacanze estive, mio padre mi portò in Parrocchia a rendere omaggio al defunto don Donadio.

La camera ardente era stata allestita nella Casa parrocchiale, nella grande stanza entrando sulla sinistra.

Come si usava un tempo era stato montato il catafalco con 4 grandi candelabri ed il defunto, vestito con i paramenti sacri, era esposto alla visita ed alla preghiera dei vinovesi.

Il Consiglio Comunale, per ricordare degnamente questa grande figura di Parroco, fece edificare un nuovo sepolcro nel campo A, quello esistente tutt'oggi.

Il 20 ottobre 1968 la salma venne traslata in questo sepolcreto. Nel 2008, come pubblico riconoscimento, l'Amministrazione Comunale guidata dall'allora Sindaco Maria Teresa Mairo, gli intitolò l'Ala Comunale a memoria perenne della grandiosità d'animo di uomo e di sacerdote.

Gervasio Cambiano

L'AIRONE

Chilometri di strada
dalle ruote divorati
nel tripudio della folla
esultante sui due lati,
sforzi prodigiosi
in sella ad una bici
risultati senza pari
di allenamenti e sacrifici

Muscoli scolpiti
nell'ingranaggio umano
e una benzina nelle gambe
che porta sempre più lontano,
gocce di sudore
imperano la fronte
diretti ad un traguardo
posto dietro l'orizzonte

Con la pioggia, con la neve,
con il caldo più cocente,
il cuore sale in gola
in un battito crescente,
discese senza freni,
ripidi tornanti,
il manubrio tra le mani
e lo sguardo sempre avanti

Come un vessillo svolazzante
in cima al galeone
conduce la battaglia
al comando del plotone,
con le braccia alzate,
accolto nella gloria,
l'airone spicca il volo
e finisce nella Storia

Walter Olivetti
Vinovo (TO)



1935. Hayange (Lorena - Francia). Festeggiamenti a don Donadio.

sulla sua vita e quindi, sul filo della memoria, bastano ripercorrere due semplici ma "forti" momenti per ricordare questa straordinaria figura di sacerdote e di uomo.

Il primo, raccontatomi più volte dai nonni, è quello del pomeriggio

Museo dei segni e della scrittura

Veramente una bella scoperta visitare un Museo dedicato alla scrittura ed a tutto ciò che è legato alla cultura della scrittura ed ai segni che l'uomo ha usato, dai primordi ai nostri giorni per comunicare.

Non ne ero a conoscenza e l'ho visitato perché mi è stata offerta l'opportunità di farlo e ho capito quanto sia interessante comprendere come, attraverso gli anni, l'umanità abbia perfezionato le sue espressioni grafiche anche grazie a una preziosa illustrazione di una gentilissima guida che ha riferito essere un Museo molto visitato, soprattutto dalle scolaresche che apprendono come i segni siano anche rappresentativi dei popoli che li usano.

Il museo si trova all'interno di una delle eccellenze del Piemonte e cioè la notissima **Manifattura Aurora**, famosa in tutto il mondo per la preziosità delle sue penne che rappresentano un must anche oggi in un mondo che pare sopraffatto dalla tecnologia.

La penna Aurora, è sempre stata molto ambita perché simbolo di perfezione, di tecnica raffinata e di stile ed ancora oggi può essere personalizzata in ogni sua parte esterna o addirittura "confezionata" su richiesta del cliente: ne è stato prodotto un esemplare tempestato di brillanti, di certo non alla portata di tutti!!!

In 2.500 metri quadri si viaggia all'interno della scrittura attraverso i secoli.

Si parte dalle origini dei segni e si arriva alla prima macchina da scrivere Remington, si va dagli antichi strumenti di scrittura allo spazio dedicato alle penne stilografiche che include le 13 penne iconiche del XX° secolo come la Waterman's 22 del lontano 1896 e la **Hastil Aurora disegnata da Marco Zanuso nel 1970 ed esposta al MoMA di New York.**

Interessante scoprire come la tecnologia intrecci l'artigianalità poiché la prima, senza la seconda, non potrebbe offrire dei prodotti di rara bellezza e perfezione che sono le caratteristiche delle Penne Aurora. La tecnologia permette di "abbozzare" le componenti della penna ma il tocco finale è affidato alla manualità delle artigiane, perché la maggior parte delle lavoratrici impiegate sono donne, ed alla loro sensibilità visiva e tattile che mira alla perfezione di ogni singolo pezzo prodotto.

Il Museo si trova nella periferia di Torino in Località Pescarito e la struttura ove è insediato è anche sede di Eventi, Mostre d'Arte, Manifestazioni culturali e musicali e tanto altro ancora.

Tutte le penne vendute nel mondo, che devono essere riparate, vengono inviate direttamente alla fabbrica Aurora che le ha prodotte perché è solo nei suoi laboratori che possono essere riparate con la sostituzione delle parti danneggiate.

Merita di certo una visita perché non

Preparare i giovani musicisti alle sfide del futuro



Lunedì 20 maggio il coro Ars Nova ha ospitato il concerto degli studenti della University of Georgia di Athens, che si sono esibiti nella Chiesa Santa Croce di Vinovo accompagnati dai maestri Milton Masciadri al contrabbasso e Lilly Franzolin al pianoforte.

Milton Masciadri è docente di contrabbasso presso "University of Georgia" dove è membro del corpo docenti dal 1984.

Famoso musicista svolge attività di solista con importanti orchestre sinfoniche di Europa, Asia e America. Ha un curriculum molto importante e da

una decina di anni accompagna alcuni studenti, tra i più meritevoli, a fare esperienze con vari maestri a Torino, Milano e Venezia.

Questo gemellaggio tra il Conservatorio G. Verdi di Torino e la University of Georgia di Athens, permette agli studenti non solo di approfondire i loro studi musicali, ma anche di conoscere la nostra cultura e il nostro paese.

Ringraziamo tutti i partecipanti e il nostro Parroco don Enrico Perucca per averci consentito di esibirci nella bellissima Chiesa dei Batù.

solo rappresenta una delle nostre eccellenze sia a livello museale che per l'esposizione che contiene, ma anche perché, associato alla visita alla Manifattura, ci fa capire come nasca una penna che pare un oggetto "facile" ma invece è frutto di un sapiente intreccio di lavori che si concatenano tra loro.

E poi chi non ha mai sognato o avuto, e parlo della mia generazione,

un'Auretta coloratissima ??? Era davvero il regalo che ci si aspettava per le occasioni speciali. Purtroppo ora è fuori produzione ma rimane "mitica" per molti e chi ne ha conservato un esemplare sappia che può ritenerlo "un pezzo da museo"! Per chi volesse avere maggiori dettagli informativi prima di effettuare una visita, consigliamo di visitare il link sotto riportato dal quale sono

state tratte le informazioni fornite, che dettaglia anche la cartina, con le indicazioni utili per raggiungere il Museo che è aperto anche di domenica e le visite sono su prenotazione e con guida.

Ecco in sintesi le voci principali tratte dal link che vi segnaliamo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1xw8XFEkdKXGndqELUnwI7YGJzKj6lszl?usp=sharing>

Primo museo dedicato al segno ed alla scrittura

Cittadella del segno

Inaugurata nel 2016 grazie all'Associazione Aurea Signa con il sostegno della Comunità Europea numerosi contributi privati, l'Officina della Scrittura è il primo Museo al mondo dedicato al segno ed alla scrittura. Vera e propria "Cittadella della conoscenza. Officina della Scrittura è il luogo in cui viene raccontato e valorizzato tutto ciò che è legato alla cultura della scrittura e più in generale al **segno dell'uomo**.

Un museo unico nel suo genere che presenta un perfetto mix di tecnologia e tradizione attraverso un percorso organico che con le sue diverse anime, racconta, emoziona, informa il pubblico di ogni età.

Percorso dei segni

Officina della Scrittura è **un'esperienza visiva conoscitiva sensoriale ed interattiva** che permette di

scoprire il mondo dei segni.

Che cos'è un segno?

Esplorando Officina della Scrittura si potrà conoscere il mondo della scrittura in tutte le sue sfaccettature dalle scritture dei popoli di ieri e di oggi, agli alfabeti della rete. Si potranno inoltre ammirare alcuni dei principali strumenti per la scrittura dal papiro sino al tablet. Successivamente un'immersione nel mondo della penna stilografica: dalle 13 Regine, penne che hanno lasciato un segno nel mondo, veri gioielli ed icone del '900, alla storia di Aurora che con le sue penne ha scritto gli ultimi cento anni della Storia d'Italia.

Didattica

All'interno dell'Officina della Scrittura vengono organizzate visite guidate al Museo ed alla Manifattura Aurora Corsi di calligrafia Corsi di grafologia e psicologia Attività per famiglie Workshop pat



Anno 2018, festa dei 50° di matrimonio in cascina don Gerardo. Premiazione del Prof. L. Griffa, da parte di Gianni Olivero (al centro) e Gervasio Cambiano.

È vivo il ricordo di Gianni Olivero maestro di virtù

Una vita spesa alla ricerca del bene comune

"Nessun uomo è un'isola e, quando muore una persona, muore anche una piccola parte di te stesso".

Queste famose parole del poeta Jhon Donne sono veramente giuste e la scomparsa di Gianni Olivero, lo scorso mese di febbraio, ne sanciscono la verità.

Gianni era nato a Vinovo nel 1949 e fin da giovane si è speso in modo encomiabile per la Comunità vinovese. In lui c'era veramente questa forte spinta finalizzata a "servire" la sua Vinovo.

Fu così che si ritrovò, nella seconda metà degli anni '70, nel gruppo dei fondatori della Croce Verde, poi fu fedele e puntuale donatore di sangue all'AVIS.

Negli anni '80 venne eletto consigliere comunale, carica che ricoprì per un mandato.

Nel 1973 il felice matrimonio con la cara Manuela, allietato da due figli. Qualche anno prima, Gianni aveva iniziato l'attività lavorativa, che avrebbe ricoperto fino all'età della pensione, di tecnico commerciale presso l'allora impor-

tante ditta tessile "Manifattura di Piobesi."

Infine, per tantissimi anni, ha incrementato l'attività di volontariato che lo fa ricordare maggiormente a tutta Vinovo per la sua abnegazione. Fu il vero motore portante della parrocchia San Bartolomeo durante la reggenza dei quattro Parroci che si sono avvicendati.

Si è poi dedicato alla gestione dell'Auditorium, al coordinamento delle attività nella Cascina don Gerardo, ex Mauriziana, passata alla Parrocchia alla fine degli anni '90 dello scorso secolo, ed è sempre stato attivamente presente nel Consiglio Pastorale, nella Pastorale religiosa nella Chiesa, diventando Ministro della Comunione, e ha sempre collaborato proficuamente con la Famija Vinovèisa.

Caro Gianni, non ci sono parole per esprimere i pensieri di amicizia e stima di chi ti ha conosciuto bene e il tuo ricordo sarà sempre con noi. Riposa in Pace.

Gervasio
e gli amici della Famija Vinovèisa

FRATELLO

Hai sofferto tanto dolore,
attraversando monti e mari,
mai speranza ti ha lasciato,
ora che sei nella mia terra,
tu che sei venuto da lontano,
non cercare di strappare
dalle mie mani i simboli,
da sempre nel mio cuore.

Questo, il tuo Dio, in suo nome,
non può permetterlo a nessuno.
L'uomo appeso a quella Croce,
è la speranza mia e del mondo,
quelle breccia aperte, accoglienti,
sono segno di nuovo amore.

Lascia che la vera luce sia
quella che emana dalla Croce.
Tu, che sei venuto da lontano,
accolto, non meditare la morte
mia, per inneggiare al tuo Dio.
Tu, venuto sulla mia terra,
ricordati, che su questo luogo,
è meglio camminare insieme.

Giovanni Cianchetti
Grugliasco (TO)

IL MARE IN MUSICA

Si percepisce un leggero ed esile tono,
una mite esibizione di note musicali,
seguono le onde del mare e degli scali,
avvicinarsi alla conoscenza del suono.

Da calmo, si increspa con le sue arie
e soffia trasformandosi in alte onde.
Portandoti nel mezzo dei tuoi pensieri,
a cullare e sfiorare le lucenti stelle.

Toccando le nuvole delle sere più belle,
si vedono i bagliori delle foreste nere.
Il tuo animo si eleva in alto e si scalda,
ai colpi di percussioni prese in grembo.

Alla prima ondata ascolti crescere il mare,
si agita e si tinge d'azzurro denso di pesce.
Sfoga la sua rabbia calandosi nel silenzio,
la pace rende più forte l'acqua del mare.

Quando la tempesta in un lampo passa,
più nulla della voce del suo suono lascia.
Ora sfugge all'orecchio di quella sinfonia,
vive attratta dal finale di questa melodia.

Giovanni Teti
Rivalta di Torino (TO)

"SÈL LETURIL"

Da un canton dla memòria
gusto l'arfiàj dël temp
e angosand le stagion
com un-a galùia 'd ravaseur. . .
la richèssa dla ment a cheuj
uje satie d'orgheuj
ant un artardà calé dël sol
anté a-i son baluètte
ch'a sbalucò 'd mila
stissin-e 'd arcansiel.

Èl cacèt ëd di bin fsonian
ch'a, artorneran pa pi,
a fan travonde amèr e strach
ed fé 'l bòja e l'ampicà
pien d'anvija, anteroga
j'angorgh ëd la vita
dësposan j'arcòrd e da 'n canton,
sèl leturil ëd la burnia ij pensè,
a dëscheurv arsorè satie
come... d'anvup ëd poesia.

Paolo Tomei
Pinerolo (TO)



Vinovo, settembre 1964, processione per la Madonna Addolorata di S. Desiderio. Da sinistra a destra: don Giovanni Aghemo, il Capo Cappellano Militare, canonico don Nicola Stardero, don Lorenzo Alessiato e don Michele Bruno da tre mesi ordinato sacerdote a Torino.

Un servizio alla Famiglia Cottolenghina lungo ben sessant'anni

Il culto del rispetto verso i poveri e semplici

Nel giugno di quest'anno 2024 ricorrono i 60 anni di ordinazione sacerdotale di don Michele Bruno, che fa parte della famiglia religiosa dei "Tommasini", cioè dei sacerdoti della Casa del Cottolengo.

È un traguardo importante e di grande rilevanza perché corrisponde ad un duraturo impegno del Sacerdote nei confronti del Signore e delle varie Comunità che, di volta in volta, gli sono state affidate dai suoi superiori.

Dopo l'ordinazione sacerdotale don Michele, prestò servizio, per pa-

recchi anni, alla Casa Generalizia del Cottolengo a Torino. Venne poi inviato a Bra, in provincia di Cuneo, presso la locale Casa del Cottolengo e contemporaneamente fu collaboratore della Parrocchia di Sant'Andrea.

In tempi più recenti fu nominato Parroco della Chiesa dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo di Sanfrè e infine, da alcuni anni, è ritornato al solo incarico di Cappellano della locale casa braidesa del Cottolengo.

Nella fotografia, scattata a Vinovo

nel 1964, il neo sacerdote è ritratto in via Cottolengo, a Vinovo, all'altezza della Confraternita di Santa Croce detta dei "Batù", durante lo svolgimento della processione per la Festa della Madonna Addolorata, venerata a San Desiderio, alla metà del mese di settembre.

Molti cari auguri a don Bruno per questo importante anniversario da parte della Famija Vinovèisa, dalla Redazione de "Il Vinovese" ed in particolare da tutti gli amici vinovesi.

gc

UN ATTIMO PRIMA DEL SILENZIO

Non si può scrivere la poesia del mondo, che trasforma l'uomo e la propria solitudine.

Non si può scrivere la poesia della vita, che percorre i sentieri delle parole e del tempo.

Non si può scrivere la poesia del nulla, delle anime e dei corpi imprigionati nella realtà.

È il nostro immaginario che scrive poesia, un attimo prima del silenzio.

Floriana Porta
Vinovo (TO)

NUOVI MURI

Ora che dovrò partire anch'io felicità e ombra s'intrecciano al muro su cui si sgretola la calce che mi trattiene ancora al futuro.

Nuovi muri
robusta pietra
sono la speranza.
Acqua agitata
acciaio e fumo nero
sono il mio ponte
e la mia stanza.

Solo un solco
nella terra matrigna
allude al giorno
che infrange
il mio passo.
Una libera lotta
lo sguardo
curioso
la mano che muove
una tenda
al piano più basso.

Ma pur sapendolo
andrò
e che il vento
per sempre sia
un momento
e su gocce di rugiada
per sempre sia
la mia nuova strada.

Luigi Umberto Casetta
Villafraanca Piemonte (TO)

PÈR NEN DÈSMENTIÉ

Arcòrdo col soris
che l'hai regalate
quand t' spontave ...
Darmagi! Se ël temp
l'ha stèrmalo
tra le rupie
con ij mè moment.
... Adess, pèr paura
'd dèsmentié
veuj arrive l'atim,
restand come 'na laserta
tacà al mur...

Mentre ij tò ragg
mè scaodo un pò
veuj ancora esse basà
sperand che 'l calor,
intrand sota pel
riessa a parleme
al cheur come antlora.
... Pèr nen dèsmentié!

Daniele Ponsero
Torino

QUANDO SCENDE LA SERA

Della terra ascolto
il respiro sereno,
ricordando i giorni
passati, uno per uno.

Cammino nelle notti,
senza vento, lungo i viali
dei grandi fiori rossi,
sono rose del Cairo.

Ascolto i battiti del cuore,
accarezzo i tuoi capelli,
nel sogno tra le stelle,
la lontananza da te
frena il mio vivere.

La solitudine, al tramonto,
è un buco nero, che
inghiotte i mille ricordi.

Giovanni Cianchetti
Grugliasco (TO)

PIAN, PIANO,...

Ah se sol tu potessi aspettare,
pur dopo delusioni ed affanni
e la paura d'aver altr'inganni,
il tempo però, ... saprebbe premiare;

ti chiederei solo d'avvicinarti,
qui piano pianino, fin sulla soglia,
sentiresti il cuor riaver voglia,
di batter nel mio che vuol amarti;

verrà, ... il mio cuor ne è sicuro,
piano pianino, ti farà tremare,
ma farà salire fin sull'altare,
questo raro amore ancor puro.

"Se non fossi già d'altri in futuro,
- dissi poi, pian piano - potrò sperare?"
vidi... le sue labbra sillabare,
nel silenzio pian piano, "si lo giuro".

Marco Jarllin
Chiomonte (TO)

Una testimonianza diretta dalla voce di chi ha conosciuto le privazioni della guerra

La storia di Rita e Angiulin inizia da un avvenimento che ha segnato un po' la Storia stessa di Candiolo: la costruzione dei Capannoni militari.

Siamo nel mese di luglio del 1936 e non si parlava ancora di guerra: Angiulin lavorava come autista alle dipendenze di "Titon" Ruffino, il titolare dell'impresa di Piobesi che aveva il compito di trasportare le pietre, dalla cava di Trana, per costruire la nuova strada che iniziava dalla Risere ed andava fino ai terreni espropriati dal Demanio.

Questi erano di proprietà della cascina del Castello della contessa Villa di Montpascal: qui, alle spalle della ferrovia, sarebbero sorte le nuove caserme.

Il nuovo cantiere aveva causato un po' di malumore nel paese: portare via tanto buon terreno coltivabile era stato un vero guaio per i contadini conduttori della cascina!

Dopo solo due anni era tutto terminato; a Candiolo erano arrivati non solo operai ma anche tanti militari che alla sera non avevano di meglio da fare che ritrovarsi nelle uniche due "piole": quella degli "scalini" di Batistin e Lena Morello e quella del "Genio", gestita dalla famiglia Musso.

Fra i giovani nuovi emigrati era nata addirittura una canzone dedicata al nostro ospitale paese che diceva così: *"A Candiolo siamo venuti la Patria per salvar, purtroppo siam tenuti le mosche a sopportar. Ma le ragazze son cortesi, anche le Autorità, e giammai troverem paesi migliori di questo qua"*. Il tutto accompagnato dal mandolino di Pulucio Favre e dalla chitarra di Tonin 'd Bogin. Seguiva anche un ritornello *"O Candiolo, bel paese tra il Chisola ed il Sangon, sei carino, sei cortese, dalle mille sedusion, resterai sempre nel cuor, qual ricordo dell'amor!"*

Al sabato poi si ballava alla "Giasèra", in una stanza concessa gratis da Giuspin Giraudo al suono di un organetto a manovella sulla quale si accaniva con grande impegno il buon Siminin.

Ed è proprio qui che tra una polka ed una mazurka, che Rita conosce Angiulin. Intanto terminata l'impresa dei capannoni, Angiulin, come tanti giovani candiolesi entra in Fiat nel nuovo stabilimento di Mirafiori.

Ed eccoci giunti ad una data faticosa: è il 12 ottobre 1940, ma per

Rita ed Angiulin non è l'anniversario della scoperta dell'America, ma la data del loro matrimonio.

All'inizio non trovano di meglio che due piccole stanze ai Canavrij, con pochi mobili recuperati al Balon.

Ma da quel poggiolo al primo piano con vista sulla vecchia via "freida" si possono deliziare con le spettacolari dispute e "le bisticciate" tra

I primi bombardamenti coincisero anche con le prime insurrezioni operaie: nel mese di maggio del 1942, durante una ennesima e drammatica incursione aerea sullo stabilimento di Mirafiori, Angiulin viene accusato di abbandono del posto di lavoro ma in quei giorni Angiulin non è in fabbrica, perché ricoverato all'Ospedale di Lanzo.

Ogni protesta è vana, per punizio-

Per circa sei mesi non si hanno notizie precise, l'unica radio che era possibile ascoltare si trovava nella casa di "Lencin" il ciclista, e qui ogni sera ci si trovava per ascoltare radio Londra.

Iniziò così il dramma di Angiulin che dopo tre giorni di tradotta, stipato con altri compagni dentro un carro bestiame, senza mangiare e senza bere, trovò accoglienza



Candiolo, luglio 1936. Inizio dei lavori per edificare il complesso dei Capannoni militari. Angiulin è l'autista ritratto in piedi sul predellino della cabina del camion. La ditta di "Titon" Ruffino di Piobesi fu l'appaltatrice dei lavori indicata dal Genio Militare.

"Gian d'la Teta", "Maria d'la panta" e le sorelle "Tuia" e "Cichin-a" sempre in eterna contestazione.

Un anno dopo in concomitanza con la guerra, nel rifugio sotterraneo dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino nasce la loro bambina Gioietta ma, contemporaneamente, iniziano anche tante difficoltà, prime fra tutte la ricerca perenne del cibo, al quale cercava di rimediare nonna Amalia che, lavorando alla mensa dell' Ospedale Mauriziano e, ogni sera, portava a casa un capiente "barachin" pieno di minestra avanzata dai malati.

Le notti poi non erano affatto tranquille; era diventata un'abitudine preparare ogni sera "l'fagot" perché all'immane e puntuale suono dell'allarme si scappava tutti al rifugio dei Capannoni militari, oppure nella stalla della cascina Marengo (ci pensava il Parroco don Vacca a suggerire dal pulpito di volta in volta il posto più sicuro).

ne viene richiamato alle armi e portato direttamente alla Caserma Autieri di Trieste. Non contano le proteste di Rita, la sua lettera inviata al Gerarca di turno, pur con l'aggiunta dei più "distinti saluti fascisti", non ottiene risposta.

*"O Madonina,
che te scote anche
le masnà, fa tornè
da la guera
anche 'l mè papà"*

L'8 settembre 1943 Angiulin viene catturato dalle truppe tedesche in ritirata e portato prigioniero in Germania; ma Rita tutto questo non può saperlo. Angiulin non ha la possibilità di scrivere e non c'erano altri mezzi di comunicazione in quel periodo.

in un campo di concentramento dal nome che diverrà tristemente famoso: Mauthausen.

A Candiolo intanto, Rita cerca di sopravvivere; non c'era lavoro e, l'unica soluzione, era andare nei boschi ed unirsi alla squadra di lavoratori messa assieme da barba Gino "la guardia": pulire le rotte di caccia, raccogliere legna e fare fascine da portare al panettiere, oppure preparare l'"impaij" da rivendere ai contadini come lettiera per gli animali.

Al mattino presto Rita portava Gioietta all' Asilo da suor Rosa e si univa quindi alla squadra per la quale teneva anche la contabilità con meticolosa precisione (era anche l'unica ad avere fatto la quinta elementare), annotando con la sua bella calligrafia l'elenco dei lavoratori della giornata.

Così ogni sera, Ritin, come ormai veniva chiamata, che per necessità aveva dovuto trovare rifugio

ed ospitalità nella casa di nonna Amalia, si sedeva a quel lungo tavolo sotto il quale, nella culla di legno dormiva Gioietta, e qui tra il fumo della stufa che non "tirava" e quello delle "cicche" di recupero, con i compagni di lavoro si faceva l'appello per il giorno dopo: Giuanin, Tino, Clucio, Cùleto, Silvio e Magneto.

Passano i mesi, arriva finalmente un aiuto provvidenziale: è la signorina Alina Simonis, che fa da tramite con la Croce Rossa Internazionale e, a febbraio del 1944, giungono le prime notizie: Angiulin è vivo ma prigioniero in Germania.

Più avanti arriverà anche una scarna, prima lettera (in verità nei due anni di prigionia saranno poche) con questo scritto: *"Mia cara moglie, io sto molto bene, sono solo un po' dimagrito, ma se puoi mandami a questo indirizzo qualche maglia, calze di lana e ...tanto tabacco!"* Strano pensa Ritin, Angiulin non ha mai fumato in vita sua!

Solo molto tempo dopo scoprirà a cosa serviva tutto quel tabacco: era l'unica moneta di scambio per avere una fetta di pane in più! Ma pur con tanti sacrifici scambiando riso e farina che portava di nascosto a "Catlina 'd Cecio", la nostra Ritin riesce ad ottenere e spedire, con l'aiuto di "Ciotd' la posta" calze e maglie di lana del bergè ed il tanto sospirato tabacco al suo Angiulin.

Nel frattempo, viste le sue buone capacità di meccanico, Angiulin aveva anche cambiato "residenza": era finito nel campo di Buchenwald, dove avrà l'opportunità di vedere e scambiare qualche parola con la principessa Mafalda di Savoia, anche lei ingiustamente vittima della crudeltà nazista.

Siamo ormai alla fine di una lunga Seconda guerra mondiale. In un caldo pomeriggio del 1945 Ritin,

come tante donne di Candiolo è alla Madonnina a recitare il rosario perché era diventata una abitudine, in quei cinque lunghi anni, venire a pregare in questo storico Santuario tanto caro ai candiolesi. Gioietta era seduta sulla banchetta vicino alla sua mamma ed anche lei pregava a modo suo: *"O Madonnina, che te scote anche le masnà, fa tornè da la guera anche 'l mè papà"*.

Finalmente era il 4 luglio 1945, arriva trafelata alla Madonnina, Pinota del "Circolin". *"Vieni Rita alla stazione di Candiolo, è tornato il tuo Angiulin"*. Dopo aver viaggiato per tre mesi attraverso l'Europa a piedi e con mezzi di fortuna, Angiulin è arrivato finalmente a casa!

Ma Gioietta non conosce più il suo papà: era diventato un "barbone" che pesava solo più 38 chili. Ma era tornato! A sfamarlo sarebbe ancora servita per tanti mesi la minestra dell'Ospedale che ogni sera portava a casa nonna Amalia.

Dopo alcuni mesi di convalescenza passati all'Ospedale Mauriziano per recuperare le forze perdute in quella "lunga vacanza germanica", che ha lasciato come apparente traccia indelebile un numero tatuato sul braccio destro: 231883 ed un cucchiaino di latta l'uomo aveva costruito con le sue mani, di nascosto, alla sera nel buio della baracca. Ma ben altre erano le conseguenze che Angiulin portava con sé perché il suo cuore era marchiato per sempre.

Due anni dopo, quale segno di rinascita e di ripresa "alla normalità" nasce anche Luciana. Negli anni seguenti con l'amarezza e la sofferenza fisica, era rimasta la volontà di "non raccontare" quanto aveva visto e vissuto; a questa narrazione penserà, qualche anno dopo, lo scrittore Primo Levi con il suo libro *"Se questo è un uomo"*.

Angioletta Faule

ÈL GIARDIN DÈL PRIM BASIN

L'arlògi dla memòria am pòrta 'ndré
ant èl giardin pien 'd reuse dèl prim basin,
passion, lenga 'd magia, savor d'amor,
a Ti, Prima fioria, la man 'nt la man,
ij làver doss a gòdo 'l mordon galup:
Lontan-a gioventura, tich tach dèl temp.

Tramont, ciòche lontan-e, pèrfum èd fior,
ij nòstri cheur a scoto, batend ansem,
sèl vent, l'Avemaria, cant infini,
sospir, color dla sèira làver d'amor,
bèsbij 'd rònole svice, vos èd masnà:
Lontan-a gioventura, tich tach dèl temp.

Ij nòstri euj a guardo, soris d'amor,
le nivole balòsse, àngej ariss,
magie 'd lusariòle, sblùe dèl sol,
facion dla lun-a pien-a, soris mascògn,
an cel le stèile, mila, arcòrd ancreus,
la neuit dansand a riva, arcan dij sògn:
Lontan-a gioventura, tich tach dèl temp.

Giuseppe Mina
Ancona

A CANDIÖL

Ricordo 'l mè pais
còm'a l'era tanti ani fà:
l'acqua cialra d'le sue bialere, i sò vej, le sue cà;
le sue strà faite d' sterne:
ma n' t'lura a jera poca cunfusiun,
d'invem e pistavò la pauta, ai pasava mac i cartun.

Prope tacà a la Cesa a jera 'n Castel:
i sò curidur a l'an vist la guerra, i fasti d'la nubiltà,
ma l'hà finì i soj di cun 'l giòc d' le masnà;
ricordo 'l sò giardin cun le file di rusè,
le statue, la muntagnola,
mì la vedja da le murajette, mentre 'n dasia a scola.

Le nostre mame as fasio le cunfidense
'n si-us e 'n si cantun,
ogni tant dasio na vus aj cit
mentre leste a tacavo 'd butun.

Pregavo sempre tütì 'nsema; dai Ciabot a le Tampe,
da la Giasera a la Cunfignà,
per chi purtavò a batesè, per chi l'avio sutarà.
Na volta as trovava ancora 'l temp da fermese 'n mumentin
per dije na parola a chi l'avia tanti sagrin.

Ades, però, la gènt a l'ha sempre presa,
a viv mac-pì 'n t'la frenesia,
pèrchè savejse cuntentè,
sà pi nen cosa sia.

Angioletta Faule
Candiolo (TO)




Gierre Auto

MONCALIERI

Multimarche

NUOVO - KMO - AZIENDALI - USATO - NOLEGGIO

alle migliori condizioni di mercato

MONCALIERI • CORSO SAVONA 2 BIS • TEL. 011.642021

www.gierre-auto.it

info@gierre-auto.it

Accadde anni fa un equivoco fuori luogo

Nel numero de "Il Vinovese" del dicembre 1995, è riportata una spassosa storiella della vecchia Vinovo. Per la verità una storiellina simile l'avevo già sentita anch'io. quando ero giovane e passavo del tempo presso la Tabaccheria dei miei genitori, perché la persona interessata abitava a San Martino nel grande palazzo di più piani che si staglia nella nostra cittadina. Ed ecco questa curiosa e veramente spassosa storiella.

di fianco all'unica Tabaccheria del tempo, decisero di assaggiare il famoso piatto piemontese "bagna càdda". Costoro, che evidentemente non erano piemontesi, nulla sapevano degli ingredienti di questo nostro piatto tipico. E così, terminato di pranzare, al momento di scrivere sulla lista della spesa il nome in lingua italiana di ciò che avevano mangiato, per avere il rimborso dovuto agli ufficiali, domandarono alla locandiera come era la possibile traduzione dal piemontese. Costei colta alla sprovvista dalla domanda, corse dalla levatrice-ostetrica Ines Bergonzi che tutti chiamavano "la Madamin dij cit" che abitava proprio di fianco e che essendo istruita avrebbe sicuramente risolto la

UN'OCCASIONE PER RIDERE DI UNA INCREDIBILE TRADUZIONE

Durante il periodo di tempo che va dagli anni 1940 - 1943, presso il Castello Della Rovere di Vinovo, alloggiarono diversi reparti dell'Esercito Italiano. All'inizio vi si trovava un reparto dell'Autocentro torinese con camion e poche auto parcheggiate nel vecchio campo sportivo lungo la Chisola. Successivamente, ed esattamente dal 1941, vi trovò alloggiamento un grosso Reparto della Sussistenza, che venne poi inviato quasi totalmente in Russia con l'ARMIR, ed infine una compagnia di bersaglieri che vi stettero sino al settembre 1943. In un giorno imprecisato, di un altrettanto impreciso mese, due ufficiali che pranzavano presso la Trattoria Stella d'Italia, in piazza del Municipio

questione.

Alla domanda "come si traduce o come si può chiamare la "Bagna càdda" in italiano, la signorina Bergonzi, imperturbabile, rispose "Cavaglià" perché "Bagna càdda" era lo "stranom" di Dino Cavaglià, da tutti conosciuto solo con questo suo "stranom" come si usava, e si usa ancora, secondo la vecchia tradizione piemontese in molte località della nostra regione.

E fu così che sul modello per il rimborso della spesa, fu scritto dai quei due ufficiali "forestieri": "mangiato due Cavaglià" !

Gervasio Cambiano

ARCÓRD

Caminé a pé dèscàuss ant la rusà
a l'è n' arcòrd ëd quand i j' era na masnà
e passavo le vacanse a ca 'd mè cé
ch'a l'avìa na vignòta da fé 'ndé.

Lassù, già bin rampià 'n sla colin-a,
da la matin fin-a a l'ora 'd sin-a,
con na bela squadrèta 'd birichin
i giugavo content, senza sagrin.

Peu, bin lesta la vita a l'è passà,
ma a son rèstame j' arcòrd ëd sa ca là:
l'odor dël fen, ël temp di ramassin,
nòna ch'a riva da l'òrt col cavañin,

la vèndëmmia, doi vache a la pastura,
na candèila cita 'nt la cusin-a secura,
ël tapis ëd melia tacà a la cormà ...
e 'l caminé a pé dèscàuss ant la rusà.

Vittorio Gullino
Raconigi (CN)

VIN BIANCH E PAJARIN

A s'avsin-a 'n doss gavanate,
butà andrinta a gir ant la botelia,
as leva l'essensa ch'a bësbija,
a gâtija e a monta sparand le nate.

Fòrt sò pèrfum ëd color pajarin,
a l'é emanà da 'n càles lì davzin,
ël savor miminèt ëd l'odor nasal
a s'avsin-a a na beivùta ch'a val.

A scor d'incant a fum ël vin,
e la beivùta a rinfrësca l'ideal
ëd na sensassion assè mental,
d'una bevanda da palà soprafin.

Oh! Doss fèrvor ëd fragransa vèra
at farà tramblé per n'ora antera.
Sarà, ant una bota, a sapia artrové
la Bin për ën gust da solecté.

Giovanni Teti
Rivalta di Torino (TO)

TAGLIANDI
E GARANZIE
FRENI E
AMMORTIZZATORI
DIAGNOSI
MULTIMARCA
RICARICA
CLIMATIZZATORI
ASSISTENZA IMP. GAS
VEETTURA SOSTITUTIVA



RENAULT

**Pizzonia
Adriano**

Officina Autorizzata
RENAULT - DACIA

Vinovo
Via Cottolengo, 96
Tel. e Fax: 011 965 23 04
e-mail: adriano.pizzonia@alice.it

F.C.F. FABBRO



Lavorazioni
in ferro battuto

Carpenteria
in ferro

Via Chisola 6 - VINOVO (TO)
Tel. 011 9 654 866



FELLI PONTE S.N.C.
— LAVORI EDILI —

Via S. Giovanni Bosco, 5
10048 Vinovo (TO)
Tel. 011 9 651 515 - Fax 011 9 938 694

**CALZATURE E
ABBIGLIAMENTO**
delle migliori marche

il pozzetto
di Garcea Anna

ORARIO:
08:30 - 12:30
15:30 - 19:30

CHIUSURA:
Lunedì pomeriggio e Domenica

il pozzetto scarpe
www.ilpozzettocalzature.net
E-mail: drive_car@tiscali.it

Via G. Cottolengo 35
10048 VINOVO (TO)
Tel. 011 96 53 606

L'amore reciproco è una ricchezza che va alimentata ogni giorno

Marcella e Erminio Piantedosi



Riccardo e Vanna Domenichini

Elia e Carlo Delfino

Il tempo pazzo di maggio ci ha regalato, fortunatamente, una domenica, il 26 maggio, molto soleggiata e così, alle ore 10,30 puntuali, tutte le coppie che avevano il piacere di essere festeggiate, si sono potute riunire nel parco del Castello della Rovere per le foto di rito, splendidamente realizzate da Luciano Foto e da Matteo oltre alle riprese video dell'onnipresente e sempre professionale Fabrizio.

Solo tre le coppie che festeggiavano le Nozze d'oro, ma tante quelle che le superavano, alcuni ampiamente fino ad oltre i sessant'anni.

Quindi tutti fieramente in corteo fino alla Chiesa di San Bartolomeo, preceduti dal vessillo della Famija Vinovèisa, accolti calorosamente dal Prevosto, che ha officiato una Santa Messa, suggestivamente cantata dal Coro Parrocchiale.



Da sinistra gli artefici della pasticceria "Dolcissimo" di Vinovo: Riccardo, Enrico e Barbara hanno preparato una buonissima torta nuziale.

Egli ha pronunciato una sentita ed apprezzata omelia sulla pace che dovrebbe regnare su questa martoriata Terra.

Al termine della Messa grande foto di gruppo ai piedi dell'altare con una certa difficoltà a far entrare tutti nella maxi foto ricordo.

Dopo la benedizione di tutti i presenti presso la Cascina Don Gerardo, affollata di ben 99 partecipanti, poiché erano presenti oltre alle coppie festeggiate anche parenti delle medesime, tutti a banchettare; è stato servito infatti un lauto pranzo che il cuoco Alberto Ferrero e la sua troupe, con molta cura ed abbondanza, ha preparato per tutti con la sua consueta abilità.

Nonostante il periodo elettorale li veda molto impegnati, sono intervenuti alla cerimonia numerose autorità politiche ed il sindaco ➤

Bella Storia

Come le onde del mare vorremmo ricordare,
la storia si scrive veloce nel tempo.
Passa la vita guardando impaurito
sembra un sogno nel tempo sbiadito
soffermandoci un solo istante,
ti accorgi sovente che è divertente,
narrare una storia, magari d'amore
nata lontano nel bello che fu.
Vorrei urlare la vostra gioia,
la vostra forza, toccare i vostri cuori:
sì! parlo di voi carissimi sposi
di mezzo secolo fa.
Oggi per voi è giorno di festa
abbracciatevi forte,
lo sguardo davanti all'orizzonte,
la vostra famiglia è la vera forza
e la speranza non è mai morta.
L'augurio più bello giunga dal cielo,
è da lassù che vi guida l'Angelo vero.
La vostra gente vi è accanto, festosa con voi
in questo giorno riflesso nel tempo
dove 50 anni sono una storia
che ancora continua, come l'onda del mare
che si infrange perpetua,
su uno scoglio d'amore.

Giovanni Corti



Massimo Testa consegna un'omaggio floreale ai coniugi Tomasi Antonio e Antonietta.



Don Enrico, che ringraziamo di cuore con la fedele Giulia Zerbin che ammiriamo per la sua bravura.



Gruppo dei festeggiati che quest'anno raggiungono i 50 anni con don Enrico.



Antonio Tomasi consegna un'omaggio floreale alla presentatrice della manifestazione Giovanna Franchino.



Luciano Pollastro (a destra) mentre premia i coniugi Salusso che festeggiano i 53 anni.

... E QUELLE SUL SOLCO TRACCIATO DALLA FEDELITÀ DESIDEROSE DI PROSEGUIRE LA CORSA VERSO ALTRI TRAGUARDI

51 anni
di matrimonio

Anna
e Antonio
Ciavarrella



Franca
e Giacomo
Biamonte



Giuseppe
e Margherita
Gallesio



Matteo
e Rita
Cammarano



Giuseppe
e Teresina
Agoni



52 anni
di matrimonio

Bruna
e Gaspare
Savio



Maria
e Pietro
Degiovanni



Silvia
e Fernando
Vignali



Roberto
e Domenica
Rossetti



53 anni
di matrimonio

Giovanni
e Luciana
Salusso



54 anni
di matrimonio

Franca
e Sebastiano
Ballario



55 anni
di matrimonio

Rita
e Enzo
D'Antonio



Antonia
e Cosmo
Cucchiarelli



56 anni
di matrimonio

Rosa
e Luigi
Viano



57 anni
di matrimonio

Silvana
e Orfeo
Sanvito



Foto ricordo del gruppo completo dei "novelli sposi" con don Enrico davanti all'altare della Chiesa di S. Bartolomeo.



L'instancabile Giovanna mentre legge la poesia del poeta vinovese Giovanni Corti dedicata a tutte le coppie di sposi.

57 anni
di matrimonio

Franca
e Mario
Bernardi



60 anni
di matrimonio

Flavio
e Verbene
Rossin



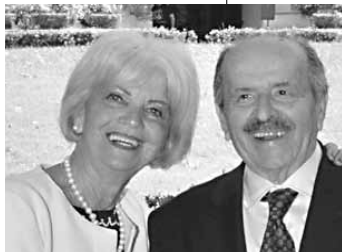
62 anni
di matrimonio

Vittorio
e Giuseppina
Oitana



58 anni
di matrimonio

Domenica
e Mario
Racca



Adriano
e Elsa
Baldo



64 anni
di matrimonio

Angela
e Giovanni
Dogliotti



Angela
e Domenico
Capello



Piera
e Mario
Giordano



59 anni
di matrimonio

Bartolomeo
e Angela
Valinotto



61 anni
di matrimonio

Margherita
e Livio
Sada



Caterina
e Mario
Crivello



Dino
e Marilena
Sibona



I coniugi Fabrizio e Giovanna Franzoso entrambi indispensabili: lei ottima presentatrice, lui bravissimo cineoperatore.



Gruppo di sposi dai 51 fino ai 55 anni di matrimonio.

*Gli anni di fedeltà
cementano un
amore quotidiano
che non tramonta.*

uscente, Gianfranco Guerrini.

I commensali hanno così gioiosamente riempito la sala in due grandi tavolate splendidamente imbandite e si sono abbondantemente cibati gustando tutte le specialità preparate e deliziosamente presentate innaffiandole con del buon vino.

Ha concluso il pranzo una splendida torta nuziale, preparata dalla pasticceria "Dolcissimo", di Vinovo, di cui non si è rintracciata, dopo la sua divisione neppure una briciola tanto è stata gradita.

A tutti i festeggiati è stata consegnata una pergamena attestante il traguardo raggiunto unitamente ad una splendida rosa rossa, con foto di rito e non poche coppie intervenute si sono commosse durante la giornata.



Lo staff di cuochi e camerieri che hanno preparato e servito un'ottimo pranzo alla festa dei matrimoni con pazienza, bravura ed eleganza raffinate.



L'onnipresente Antonio Tomasi con la moglie Antonietta.

La Famija Vinovèisa ringrazia Don Enrico, promotore e animatore di questi momenti conviviali con la sua scorta di barzellette sempre nuove perché ispirate, dice lui, dall'alto; noi facciamo finta di credergli, tanto non costa nulla!

E non dimentichiamo la bellezza dei fiori che sono stati donati e provenienti da "I fiori di Maddy e Nadia" e da "Marcella fiori che era tra i festeggiati perché celebrava le nozze d'oro.

Naturalmente un grazie anche a tutti quelli che si sono adoperati per la riuscita di questa manifestazione, che ormai è una tradizione consolidata.

Le foto sono esposte e possono essere acquistate da Luciano Foto. Arrivederci alle prossime Nozze d'oro 2025, tenete duro e non mancate!

Mario Bernardi



Antonio Tomasi, perno della Famija Vinovèisa con la cuoca Silvia.

CIÒ CHE É STATO VISSUTO

Tutto sembra tornare e trovare un posto a una sola parola dal tuo sguardo dalla prossima fioritura dall'argilla e dal fuoco e ogni tanto appare ciò che è stato vissuto terre e popoli in cui i vivi e i morti trovano la voce di chi ha accolto l'incarico di raccontarli.

Floriana Porta
Vino (TO)

STRADIVARIUS

La fitta nebbia cala nella sera oscura e la sua densa coltre avvolge la pianura. In una piccola bottega la luce è ancora accesa quando un abile artigiano plasma l'opera più attesa

Trucioli di legno sul pavimento sparsi, il capo chino del liutaio stenta a sollevarsi, il talento del maestro è alle prese tra rasiere, piccoli scalpelli e gli attrezzi del mestiere

Il peccio secolare dalle fini venature viene modellato da sinuose curvature, intarsi ed ornamenti di pregevole fattura come pezzi d'un mosaico che s'incastano con cura

La vernice resinosa da un tocco di prestigio allo strumento d'eccellenza frutto d'un prodigio, le armoniose corde sfiorate da un archetto s'elevano celesti dal violino più perfetto.

Walter Olivetti
Vino (TO)

CLERICO MARCO

MANUTENZIONE



Servizi
per la
sicurezza
industriale

ESTINTORI

Via G. Cottolengo, 28 - 10048 VINOVO (TO) - Tel. 333.375.37.12
C.F. CLR MRC 85A16 B791K

Se n'è andato "Renato dël taiebat"

Seppe dare forma e inventiva alla sua attività contoterzista



Renato Anghilante, a sinistra, davanti al trattore in attesa che la trebbiatrice finisca di scaricare il granoturco.

L'otto marzo scorso ci ha lasciati, all'età di ottantasei anni, Renato Aghilante.

Renato era nato a Scalenghe, il due febbraio del millenovecentotrentotto nella "Cascina Campolungo". Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo, iniziò a dedicarsi al lavoro occupandosi dell'attività del padre, che eseguiva lavori per conto terzi in agricoltura.

Per questa sua attività venne soprannominato "renato del taiebat".

Il lavoro che svolgeva a quell'epoca, era molto diverso rispetto ai giorni nostri, poiché era molto manuale e molto più faticoso che ora. All'età di diciotto anni entrò a far



Renato Anghilante

parte del corpo degli alpini, per diciotto mesi assolvendo il servizio di leva e gli alpini segnarono la sua vita tanto che, continuerà negli anni a seguire i vari raduni.

Negli anni sessanta conosce Ghione Francesca (Suntina), di Candiolo e il 25 aprile del 1964 si uniscono in matrimonio. Passano alcuni anni e dalla loro unione nascono i loro due figli Marina e Roberto.

Con la moglie continua la sua attività di contoterzista.

Chi ha lavorato con loro li ricorda per la loro grande accoglienza, generosità ed ospitalità: da loro non mancava mai un piatto caldo a fine giornata per concludere le fatiche

del lavoro.

Nel 1991, dopo una lunga malattia, si spegne la moglie e Renato rimane purtroppo vedovo.

Il lavoro è stata la sua grande passione e la sua ragione di vita.

Con il figlio Roberto porta avanti l'attività che, con l'evolversi della meccanizzazione agricola, continua a crescere, ampliando l'azienda con mezzi più innovativi ed al passo con i tempi.

Fino a quando la salute glielo permise Renato era conosciuto, per la sua maestria ed abilità espletata soprattutto nel mondo del commercio e del lavoro agricolo.

È stato presidente dell'Associazione dei trebbiatori di Torino per più di trent'anni e questo fu un riconoscimento alla sua capacità imprenditoriale.

È stato anche un grande tifoso del Toro.

Lascia un grande vuoto in tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo apprezzandone doti e qualità.

POESIA

La poesia è una semplice composizione, da un arcobaleno con tanto colore, come il pianto, il sorriso e l'amore, si vive imbrigliata con un mucchio di sogni che in sé annida idee e umori, come le rose di maggio riesce magicamente arrivare ad un ancoraggio. Fiducioso il mio cuore rimane, in una modesta cultura in preda al reame.

Adriana Antonucci Vella
Poirino (TO)





La festa dei lavoratori: una tradizione viva

Festa del 1° maggio 2024. Commemorazione della festa del lavoro nella Sala Consigliere di Vinovo, alla presenza delle autorità cittadine.



Posa della corona di fiori al monumento ai Caduti sul lavoro.

Il 1° maggio 2024, come buona tradizione, il nostro Comune di Vinovo in occasione della Festa dei lavoratori, in collaborazione all'Associazione ANMIL ha voluto rendere omaggio a tutti coloro

che hanno perso la vita sul lavoro offrendo una corona d'alloro alla loro memoria, che dopo la cerimonia è stata portata e deposta al "Monumento Caduti sul lavoro" nella relativa piazza.

NA VEJA FOTÓGRAFIA

Ant un tirol ij l'a-i trovà
na veja fotògrafia
con un grup ëd gènt
sòta la tòpia d'uva grisa
d'ennans la veja ca ...

Tuta la famija: Pare, Mare, Cé
fieuj, fije, nore e gënner
anvod, da ij pì cit a-i pì grand
e a i ëro na bela partia.

L' Cé con doi bej mustass
e na Nòna tuta dësgordìa
setà an mes a tuta soa famija
con un bochèt ëd fior an man,
sarà un aniversari ëd matrimoni
o quach festa an famija?

Me òm l' pì cit d' la partia
an brass a la mama soa
e tanta teneressa a fasia.

La famija dij Valentin
son si tuti ansema
an còsta fotògrafia
për arcordé coi temp passà
an gran companija ëd alegria.

Obert Itala Nepote
Torino

IL MALE DEL SECOLO

Quale guaio è capitato!
un'amicizia mi ha abbandonato,
la sorte è stata cattiva
l'affetto che avevo per la mia Adrianina.

Un brutto male si è appropriato
di questo corpo che già era martoriato,
una piccola stella sola rimane
con il suo papà
che la crudeltà della vita
ha portato via senza pietà.

Con le cattiverie che c'è nel mondo
ha portato via Adrianina
in un sonno profondo,
il mio pensiero per un po' è lontano,
ma cerco di tendere la mano,
essere vicino al cuore
di chi è rimasto senza amore,
della propria mamma
mancherà l'affetto
alla bimba e il suo papà
ma noi l'aiuteremo con rispetto.

Adriana Antonucci Velia
Poirino (TO)

Imprese Funebri Riunite



338.7080636
345.1145328

i.f.riunite@gmail.com

Piazza Marconi 56 - VINOVO (TO)
Unità locali: Candiolo, La Loggia, Carignano



Un ballo a palchetto, in attività negli anni '30 dello scorso secolo, in Provincia di Torino.

La dolce atmosfera del ballo a palchetto

“Andoma a balè a Barcelona”

Della mia infanzia trascorsa a Tetti Grella ricordo con gioia e nostalgia diversi momenti di vita comune: la “vià” nella stalla del signor Strumia, a “plè la melia”, e “pistè l’uva”, “bate l’gran” da un cortile all’altro, portare la “cadrega” per andare a vedere il Festival di Sanremo dal signor Vittone, unico ad avere il televisore in tutta la Borgata, ma della Festa di Tetti Grella non ho ricordi.

La curiosità sulla sua origine è sorta quando mi è stato chiesto il perché Tetti Grella è soprannomi-

nata “Barcelona”. Sapevo da sempre che era per il ballo a palchetto che veniva montato nel campo antistante la “Cantina”, ma non conservo altro.

Mi sono perciò documentata dalle mie sorelle Angela e Margherita, maggiori di me e “memorie storiche” della nostra famiglia ed ho avuto la risposta che cercavo.

Nostro papà, “Perin ‘d Gai”, nato a Tetti Grella il 3 marzo 1903 da giovanotto amava andare a ballare nelle varie feste paesane dei dintorni, dove veniva spesso montato

il ballo a palchetto BARCELLONA nome della Ditta esercente.

Prese così la decisione di istituire la Festa di Tetti Grella, scegliendo come data la Festa del Corpus Domini, per festeggiare la fine della mietitura (all’epoca le stagioni erano regolari) e, per ringraziare il Signore, del buon raccolto. Questa festa ebbe molto successo, attirava molte persone e, si dice, che nacquero anche alcuni “amori” di cui tralascio i particolari.

Venire a conoscenza di questo pezzettino di storia della mia Tetti

Grella mi rende onorata ed ancora più orgogliosa del mio caro papà, improvvisamente mancato proprio 60 anni fa il 14 dicembre 1964 quando io avevo appena 9 anni. Una storia nella Storia della nostra Borgata.

Gabriella Gai

RESURREZIONE

imparerai ad ascoltare
il canto della carne
di bambini morenti
e l’odore della pelle
della nuda parola

imparerai a ricamare
ferite e lacerazioni
sangue e sudore
di terribili conflitti

imparerai a guardare
l’iride e la luce
di cui è intrisa
ogni resurrezione.

Floriana Porta
Vino (TO)

L’ALBA DIMENTICATA

Nastro di nuvola
senza fine
in lontano orizzonte,
annuncio di sole,
in contrasto rosso
con un cielo di perla.

Disco di fuoco
che incanta
nel suo levarsi lento,
momento breve,
presto è fulgore
che l’occhio allontana.

Frammenti improvvisi
di remoti
e acerbi risvegli,
nel mutar del tempo,
è sorpresa dolce
l’alba dimenticata.

Laura Bertone
Cuneo

CASTAGNO IMMOBILIARE

Via Marconi 62
10048 Vinovo
Tel. 011 9623615



L'ALBERO SPOGLIO E IL VENTO

Freddo è l'inverno,
l'albero grande,
altero, nudo,
più non avversa
la forza del vento.

Dall'alto d'un colle
lo chiama, lo sfida,
lui giunge, gridando
percuote i suoi rami.

Ma l'albero ride,
sdegnoso l'ignora,
maestoso, possente
il vento non teme.

Tepore di sole
sul finir dell'inverno,
un vento più dolce
l'albero sfiora.

Tranquillo gli parla
con voce suadente,
storie gli narra
di terra, di mare.

Indugia, sussurra
fra i rami ancor spogli,
l'albero grande,
con radici profonde,
per un attimo sogna
orizzonti lontani.

Laura Bertone
Cuneo

LA MIA NON È POESIA

la mia non è poesia
è una strada sterrata
una nebbia che s'infittisce
un incedere a tentoni

la mia non è poesia
è il suono del diapason
un abito di seta
una figura a metà cancellata
in fondo cerco solo d'imprimere
i miei versi sulla carta

la mia non è poesia.

Floriana Porta
Vino (TO)

Una coppia inseparabile, affiatata e longeva

Note di luce, oltre il dolore: testimonianza di passione e condivisione



La coppia Mariuccia e Luigi in un flash ai festeggiamenti delle nozze d'oro.

Dopo 69 anni di vita vissuta insieme sono venuti a mancare, a distanza di pochissimi mesi una dall'altro, Luigi Biancotto, nato a Vinovo, e Maria Agù detta Mariuccia, nata ad Osasco. I due coniugi hanno trascorso una vita in semplicità nella famiglia che avevano creato basata sui va-

lori del rispetto e sulla comprensione oltre a rafforzare l'unione del matrimonio ed i suoi valori sociali. Alla età di 25 anni convolarono a nozze: era il 15 maggio 1955. Dal loro matrimonio, nel 1956, nacque l'amato figlio Gian Franco. Si conobbero, ed iniziarono a frequentarsi, mentre Mariuccia la-

vorava presso un bar, ora non più esistente ubicato in Via San Bartolomeo; il bar venne poi demolito per far spazio al grande complesso di Piazza Marconi sede di attività commerciali quali tabaccheria e banca.

Mariuccia lavorò dapprima come operaia presso l'industria Bertero e poi alla Cover Faima.

Luigi, col papà, fu dapprima operaio presso la Fornace di Tetti Grella e di Alpignano, ove realizzava a mano mattoni in terracotta, e poi divenne valido imprenditore edile presso varie aziende del Piemonte. La sua abilità e capacità pragmatica lo portarono a diventare capo mastro; oggi si direbbe capo cantiere.

Dopo la dipartita di Mariuccia, alla età di 93 anni poiché era nata il 23 ottobre 1930 ed è deceduta il 23 dicembre del 2023, Luigi pareva che quasi non volesse credere alla scomparsa della moglie perché la chiamava e cercava sempre.

La perdita era gravissima e insopportabile per lui e così Luigi, lentamente ha iniziato a consumarsi per poi spegnersi, in breve tempo, come una candela.

Di lì a soli tre mesi, infatti, il 18 marzo scorso Luigi ha raggiunto la sua Mariuccia con la quale aveva condiviso una vita intera d'amore. Luigi, nacque a Vinovo il 4 gennaio 1930, ed a marzo di quest'anno, non potendo più sopportare la perdita dell'amata moglie, è deceduto restituendo il suo corpo alla terra e la sua anima al Signore.

Ora riposano in pace entrambi ma non sono morti per sempre poiché vivono ancora nell'affettuoso ricordo lasciato in tutti coloro che li hanno conosciuti ed apprezzati durante la loro lunga vita terrena.

COLORI & SAPORI
VIA MARCONI 54
VINOVO
COLORIESAPORI2020@GMAIL.COM
Tel. 011.5863009



ARMANDO DARIO
IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI - INDUSTRIALI
e MANUTENZIONE
Via S. Antonio, 51
10040 PIOBESIO (TO)
Tel. 011.96.50.181
Cell. 335.46.78.166
E-mail: darioarmando@virgilio.it

Imberti Marmi - Pietre
Graniti - Onici

Lavorazioni edili
e funerarie
Progettazione
d'Interni
Arredamento

Imberti geom. Antonio

Viale Rimembranza, 23
10142 NICHELINO (TO)

Tel. +39 011 680 95 16
Fax +39 011 627 28 13

www.imbertimarmi.com
info@imbertimarmi.com

P.I. 06262740019

Vinovo contribuisce a diminuire la carenza di medici

Al nuovo dottore l'augurio di porre i malati al centro

La nostra cittadina si arricchisce ancora di orgoglio e lustro grazie allo studio, all'impegno ed alla volontà del **giovane concittadino Lorenzo Picco**. Infatti, si tratta del **figlio più giovane di Carla Appendini e del compianto Sergio Picco** che, come molti ricorderanno, dopo un interminabile coma irreversibile, venne a mancare all'amore della numerosa famiglia nel 2001, a solo 49 anni.

Il piccolo Lorenzo, nato il 16 Luglio 1996, aveva solo sei anni e crebbe circondato dall'affetto della mamma Carla, delle sorelle Novella,

Carolina e Marianna, dei nonni e degli zii, raggiungendo i classici traguardi della vita infantile ed adolescenziale, superando l'esame di Maturità conseguita presso l'Istituto IPSEOA "Norberto Bobbio".

La svolta nella vita fu decisa, coscienziosa, serena e con quel pizzico di stravaganza e di imperiosità che non guasta, ma che fa capire, primo fra tutti all'interessato e poi al resto del mondo che lo circonda, che non è e non sarà uno scherzo. Ecco quindi intrapresa la strada della Facoltà di Medicina di Terni, Università degli Studi di Perugia,



La famiglia Picco-Appendini in festa a Vinovo.

irto di ostacoli, la grande "spinta emotiva" cui è stato "sottoposto", sicuramente arricchita dall'amore per la compagna di studi **Nataschia Belloni**, classe 1995 e nativa di Contigliano (Rieti), anche Lei laureata il 19 aprile 2023 e già tirocinante. Il loro desiderio è di specializzarsi rispettivamente in aneste-

sia e cardiologia (o dermatologia) e di "percorrere" la vita insieme. Il nostro augurio, che sgorga dal più profondo del cuore, è che possano coronare con successo tutte le loro aspirazioni a tutti i livelli e sotto ogni profilo; l'inizio è davvero promettente!

Lorenzo Curletto



Il giorno della Laurea a Terni.



I nostri due dottori.

spronato ed aiutato da tutti i suoi cari e, dopo aver terminato il regolare corso di studi, il "sogno" si è trasformato in realtà con il conseguimento della **Laurea di Dottore in Medicina e Chirurgia il 22 marzo scorso, con il massimo dei voti e la Lode**.

Non va dimenticato, però, in un contesto così arduo, difficoltoso ed

TRA I RIFIUTI

Tante persone emigrano in cerca di illusioni, nascondendosi nella metropoli dormendo sotto i cartoni, pieni di rughe e sudore immagini e sequenze ma pieni di paure.

Dalla spirale di odio e malumore attingono nei rifiuti o chi ha buon cuore, o con l'emarginazione della società, una piccola speranza si avrà.

Adriana Antonucci Velia
Poirino (TO)

CIABRA ANCIARMANTA

Ant ël silensi tranquil
ëd la prima matinà
ant un bris moment d'arlass
sël plian con j'euji ciupì,
i l'hai sentù 'd bôt an blan
un consert, squasi na ciabra,
ëd ciusionada 'nciarmanta
d'osej a fé soa obada
come s'a fèisso ciambrea
vajanta, tuta për mi.

- Sent che argal, sent che gòj -
dun-a i son dime tra 'd mi,
- Lor a ciusion-o a la prima
con le noanse fiorie
ch'a blago la matinà
tant 'me s'a vorèisso di:
duverta le fnestre al mond
che noi soma sì për ti -.

Nen passà '1 temp d'un pensé
ch'a son andasne për sò destin.

Dèlco mi i son surti
për gòde tuta natura
e vempime j'euji ëd bej color.

Carlin Pòrta
Villar Perosa (TO)



*Erboristeria
S. Bartolomeo*

Erbe - Spezie
Mieli
Cosmetica naturale

Via S. Bartolomeo, 6
Tel. 011 9 652 984
VINOVO (TO)

**CIAO! SONO UNA TUA
GOCCIA DI SANGUE...**



**L'AVIS
VINOVO**

MARTEDÌ 16 LUGLIO
Sangue

SABATO 24 AGOSTO
Plasma

VENERDÌ 6 SETTEMBRE
Sangue

Si è spenta la voce della poetessa Anna Luigia Gilli

Ha inseguito un sogno di umanità con il volto della prossimità

Il 20 marzo scorso è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Anna Luigia Gilli, all'età di 76 anni.

Si era trasferita a Vinovo nel 2007, per avvicinarsi alla figlia per aiutarla ad allevare gli amati nipotini. Fin da subito si è fatta conoscere per la sua allegria e la sua disponibilità con tutti coloro i quali frequentava. Per la sua amabilità si era integrata facilmente nella comunità vinovese, partecipando come lettrice alle cerimonie liturgiche ed essendo una presenza molto attiva alle iniziative del Gruppo Alpini con l'amatissimo marito Pier Luigi Fumagalli.

Era solita affermare che era tornata alle sue origini poiché la famiglia del suo papà era partita proprio da una frazione di Vinovo, Tetti Gilli, tanti anni prima per aprire una gelateria a Torino.

Dopo molte vicissitudini familiari e lavorative che l'avevano portata a spostarsi da Torino a Ottaviano e poi a Valfenera d'Asti, Anna e la sua famiglia giunsero finalmente a



Anna Luigia Gilli ved. Fumagalli.

Volvera, frazione di Torino, dove sono vissuti per più di trent'anni, collaborando attivamente sia con il Gruppo Alpini locale che con la Parrocchia. Anna infatti era una

catechista che ha visto crescere generazioni di ragazzi, che quando la incontravano non mancavano mai di salutarla con grande affetto. Inoltre, sempre con l'inseparabile compagno di vita, faceva parte del gruppo dei "Paisan" che partecipavano a rievocazioni storiche come la "Battaglia della Marsaglia" e a pièce teatrali.

Nonostante i mille impegni, è sempre stata una mamma presente ed ha assistito amorevolmente sia i genitori che gli suoceri.

Purtroppo, nel 2019, le morti del marito e del fratello, hanno lasciato una profonda ferita nel suo cuore, causando anche un peggioramento della sua salute.

Per noi figli sei stata sempre una grande mamma, un esempio di bontà e dedizione. Sei stata una donna di grande cultura e amavi leggere e scrivere con particolare creatività tanto da incantare tutti con i tuoi racconti pieni di sensibilità ed emozionanti per il lettore. Hai saputo affrontare con il sorriso

sulle labbra e con la tua profonda fede i momenti più difficili della tua esistenza e la malattia che ti ha accompagnato per buona parte della tua vita. Non ti dimenticheremo mai, mamma e sarai sempre il nostro punto di riferimento. Ti ameremo per sempre.

I tuoi figli adorati

Dario, Wilma ed Eric.

L'associazione Famija Vinovèisa, la Redazione de "IL VINOVESE" e la giuria del Concorso di Prosa e Poesia della Famija ricordano con grande affetto la cara Anna Luigia che ha partecipato, sempre con grande successo, alle edizioni del Concorso. I suoi elaborati sono stati sempre molto apprezzati per la sensibilità espressiva e per i contenuti semplici ma di grande impatto emotivo. Una poetessa che si è sempre espressa in modo diretto ed empatico creando forti emozioni nei lettori delle sue composizioni.

Ai figli, da lei tanto amati, a tutta la sua famiglia vanno le più sentite condoglianze della Famija e della redazione de "Il Vinovese".

Il suo ricordo è presente in tutti noi che l'abbiamo apprezzata per la sua semplicità e la sua capacità di esprimere sentimenti condivisi con grande umanità.

Dare più voce al coraggio del mondo femminile

La testimonianza di un romanzo che ci sembra di conoscere

L'8 marzo scorso, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, è stata presentata, su invito del Direttore del Castello di Moncalieri e del Forte di Gavi dr. Riccardo Valente, già Direttore del Castello di Racconigi, l'ultimo romanzo della produzione letteraria

di Giuseppina Valla Innocenti. L'evento è stato organizzato dalla dr.ssa Elisabetta Silvello Storica dell'arte e referente per le collezioni d'arte.

L'autrice, nei suoi numerosi romanzi ha sempre celebrato il coraggio delle donne e la capacità di

affrontare le difficoltà più incredibili riuscendo ad affermarsi sia in campo lavorativo che familiare con egual intensità e passione.

Erano presenti alla conferenza il Colonnello Fabio Federici, comandante della Caserma dei Carabinieri "Piemonte" sita nel

Castello di Moncalieri e Il Vice Sindaco della città di Moncalieri Daniele Guida che hanno portato il loro saluto alle donne convenute ed il loro augurio affinché all'universo femminile sia sempre più riconosciuto il ruolo fondamentale che ha nella società in tutte le sue sfaccettature.

L'incontro di presentazione ha avuto come relatrici, oltre ovviamente all'autrice che ha illustrato da dove è scaturita l'idea del suo racconto imperniato sull'emigrazione di Ausilia, protagonista del romanzo e Cercenaschese, che parte allo

NAFTA - GASOLII
da riscaldamento e autotrazione
COMBUSTIBILI

Eredi ferrero c.

Deposito e Uffici:

Via Sestriere 41/7 VINOVO - Garino (TO) Tel. 011 9 651 443

CARROZZERIA

"I FRATELLI DELLE AUTO"



PATELLARO FABRIZIO

Via Tetti Grella 90/2 Vinovo

Tel. 391 12 34 273

e-mail: ifratellidelleauto@gmail.com

SAN BARTOLOMEO
ONORANZE FUNEBRI VINOVO

349 832 6659

**Reperibili 24h su 24
7 giorni su 7**

sbaraglio alla volta dell'Argentina piena di coraggio e di speranza, Albina Malerba, Direttrice del Centro di Studi Piemontesi e profonda conoscitrice sia della capacità delle donne che dell'Argentina, Gabriella Mosso, scrittrice e autrice di numerosi romanzi al femminile, Piera Rossotti Pogliano Direttrice Editoriale di "EEE Edizioni Tripla E" di Moncalieri e il nostro Direttore Paola Alessandra Taraglio cui si deve la presentazione del volume e le domande poste all'autrice destinate a far conoscere meglio al lettore il contesto della narrazione, i



Giuseppina Valla, scrittrice ed autore del libro "Con Ulisse", presentato al Castello di Moncalieri.

caratteri ed i ruoli dei personaggi che lo animano. Un romanzo in cui le emozioni sono così intense da coinvolgere il lettore ed i personaggi, maschili e femminili, non sono mai suddivisibili in "buoni e cattivi" perché hanno tantissime sfaccettature che li portano a tessere il "chiaro scuro" dei loro caratteri. Occorre sottolineare che è anche un "giallo" poiché il finale riserva una serie di sorprese inaspettate che però avranno la capacità di sistemare i tasselli di molte vite e delineare spiragli di luce e di speranza sorprendenti.

L'incontro di presentazione si è avvalso del contributo musicale a

tema dell'eccellente polistrumentista **Silvano Bechis** che ha sottolineato, in musica, i passaggi fondamentali del romanzo.

Il pubblico, numeroso e coraggioso dal momento che ha sfidato pioggia fitta e freddo per essere presente, ha molto gradito alcuni passaggi del testo letti da **Sergio Donna** Presidente di Monginevro Cultura., direttore di Piemonte Top News, scrittore, documentarista e profondo conoscitore dei Piemontesi d'Argentina.

Per non svelare troppo sul contenuto ma incuriosire alla lettura possiamo dire che il romanzo inizia con il ritorno a Cercenasco della nipote di Ausilia che è la protagonista del racconto: Nives è un'arzilla settantenne che dall'Argentina parte alla scoperta delle sue radici e per recuperare la storia della sua famiglia e della nonna, Ausilia appunto, che a vent'anni è partita per l'Argentina, ai primi del '900.

La sua vita è stata avventurosa e piena di avvenimenti incredibili e di sorprese ed è anche stata caratterizzata da risvolti da vero romanzo giallo; lei è sempre andata avanti a testa alta con una volontà ferrea di dimostrare il suo valore umano e sul lavoro.

Visto i contorni "gialli" è bene non approfondire il contenuto delle anticipazioni sul racconto poiché è così toccante, emozionante, coinvolgente e di straordinaria umanità che va letto tutto d'un fiato per farsi avvincere dalla narrazione.

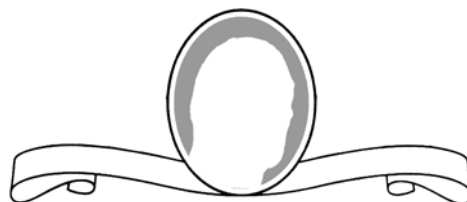
La prefazione è di Michele Colombino, fondatore e Presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo e "padre" di tutte le Associazioni di Piemontesi mentre la presentazione è del nostro Direttore. Un libro che racconta realmente stralci di vite vissute dai nostri emigrati e per questo tocca da vicino coloro i quali hanno vissuto di riflesso storie di emigrazione.

gg

BRIC DOLEURI

I son tornà sël brich che'n gioventura
a conossia tuit ij mè segret:
ombre'd seugn, dè speranse,
stèrmà 'ndrinta ai sospir
che'l vent a spatarava për la val.
La veja rol ch'as cambiava la vesta
për andé 'ncontra a la neuva stagion
giùmai a meuir sofocà dai drocheri.
J'uslin a pìoro për el nì perdù,
d'ortije pietose a serco 'd fé coron-a
a st'abandon arnos.
El brich, doleuri e ofèis për tant ravagi
a speta un po'd confort
drinta a n'ambrass neuitè che tut a cheuvra.

Maria Teresa Cantamessa
Ivrea (TO)



CI HANNO LASCIATI...



Angela Rossi
ved. Lanfranco

Il 21 maggio scorso è mancata all'affetto dei suoi cari Angela Rossi vedova Lanfranco. Una donna incredibile, come poche se ne vedono dotata di una smisurata gentilezza e bontà, sempre pronta ad aiutare il prossimo. Nata a Busto Arsizio il 31 agosto del 1946 era, già per quei tempi, una persona molto aperta e proiettata verso il futuro.

Nel 1967 conobbe, durante una vacanza al mare in Liguria, Marco Lanfranco, con il quale si coniugò in matrimonio l'anno dopo.

I novelli sposi si trasferiscono a Vinovo in Piazza Rey. Appena arrivata, Angela iniziò a lavorare nell'impresa di Gioda; in quegli anni nacque l'amato figlio Flavio e per stare con il

suo piccolo rinunciò al lavoro. Dal 1978 al 1982 la famiglia si trasferì in via La Rocca e cominciò una nuova avventura: iniziò a gestire la tintoria di Via Marconi, che però dopo qualche anno lasciò il lavoro per sopraggiunti impegni familiari. Successivamente suo figlio Flavio la renderà, insieme alla moglie Rita, felicemente nonna di Lorenzo e Luca.

Insieme al marito Marco, per anni, ha coltivato la passione per i viaggi nelle varie località del mondo, rimanendo affascinata dalla bellezza del Kenya, di cui parlava sempre.

La sua disponibilità la portava a gesti di grande bontà, tra cui l'adozione ➤

Fondata da

Servidio Nicola,

sui principi della

serietà, professionalità
e con grande sensibilità,

l'agenzia funebre

San Bartolomeo, offre
supporto alle famiglie
che si trovano a vivere
un momento di dolore
che lascia un'impronta
indelebile nella vita.



SAN BARTOLOMEO

ONORANZE FUNEBRI VINOVO

Reperibili 24h su 24 7 giorni su 7

Via Cottolengo 58/1 – Vinovo (TO)

Tel.0119623936 Cell.3498326659

o.f.s.bartolomeo@hotmail.com

www.onoranzefunebrianbartolomeo.it

DALLA CERIMONIA

ECONOMICA

AL GRANDE

RITO FUNEBRE

FINANZIAMO I

TUOI FUNERALI

TRASPORTI IN

TUTTA ITALIA E

ALL'ESTERO

a distanza di diversi bambini; quando partiva per i paesi più poveri, la sua borsa era sempre piena di doni per loro.
A ottobre del 2023 viene a mancare il suo amato compagno e complice di avventure; lei, con fatica e tanto coraggio, ha continuato il cammino di vita affiancata e sorretta dalla sua famiglia, che ha cercato di colmare questa enorme mancanza.
Angela è stata sempre impegnata in numerose attività, mostrando grande manualità e creatività.
Per questo suo modo di essere, un po' mamma e un po' nonna di tutti, lascia un grande vuoto in quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerla. Con affetto, ci stringiamo intorno ai suoi familiari nel ricordo di una persona amabile che lascia un esempio di figura di donna empatica e di grande generosità.



Albertina Griffa
in Canu

Griffa Albertina detta "Betty" nacque a Vinovo il 18 aprile 1935. Durante la sua infanzia visse tutte le tragedie della Seconda guerra mondiale e l'occupazione nazifascista. Ricordava ancora, raccontandolo diverse volte il bombardamento di Vinovo. Terminate le scuole elementari si iscrive e frequenta le scuole professionali e inizia giovanissima l'attività di parrucchiera. Diventa in breve conosciutissima a Vinovo e il suo negozio è sempre accogliente e affollato perché lei è una persona amabile e professionale. Si congiunge in matrimonio con Giuliano Canu nel 1971 e dopo appena un anno nasce

il suo amatissimo figlio Vittorio.

Mamma sempre amorevole e protettiva lo cresce educandolo all'altruismo e alla bontà, sentimenti che da sempre la contraddistinguono. Per lui inventa storie e favole che poi gli racconta e canta facendolo diventare adulto circondato dal suo amore. Lo vede crescere e spiccare il volo sempre pronta a riaccoglierlo e a dargli una carezza nei giorni bui. Sempre pronta ad aiutare gli altri nella sua vita, tanto da trascurare sé stessa spesso, mai fa mancare una carezza o un aiuto ai suoi cari. Legatissima alla madre Maria si prende cura di lei fino all'ultimo giorno e sempre nei suoi ricordi resteranno i giorni felici trascorsi nella casa materna.

Gentile e di buon cuore esprime il suo amore anche in cucina riunendo sempre tutta la sua famiglia intorno a una tavola imbandita in cui il buonumore e il buon cibo non mancano mai e i suoi sorrisi, nel vedere tutti i suoi cari insieme, riempiono di calore quelle tavolate.

Si prende cura delle sorelle Carolina e Giulia con cui ha un legame fortissimo e trascorre tutta la sua vita a Vinovo vivendone tutte le trasformazioni.

Negli ultimi anni conosce la gioia di un nipote su cui riversa tutto il suo affetto e amore, gli fa conoscere il racconto e il canto stimolando la sua curiosità e la sua fantasia. Troppo presto strappata via al suo "cit" lascia un ricordo indelebile nel cuore del suo piccolo Leonardo.

Si è spenta il 21 gennaio 2024 lasciando un vuoto enorme e incolmabile nel cuore e nella vita dei suoi cari.



Lorenzo Gaido

Improvvisamente il 26 febbraio 2024 è venuto a mancare Lorenzo "Renzo" Gaido, lasciando senza parole parenti e amici. Nato il 23.11.1943 a Sommariva del Bosco (CN) in casa, come accadeva spesso in quel periodo, in una famiglia di umili origini contadine, ultimo di quattro fratelli. Come tradizione in quei tempi, dopo la quinta elementare iniziò a lavorare nei campi con la famiglia. Nel 1958 tutti si trasferiscono a Vinovo e trovarono alloggio in una cascina, consigliati da un parente di Nichelino, e l'anno succes-

sivo fu assunto nella fabbrica di compensati Garis in "via Surda". Renzo venne subito preso "sotto l'ala" di Beppe Garis e inserito nell'officina con compiti di manutenzione ai vari macchinari e lì vi rimase fino all'età della pensione, avvenuta nel 1999.

Durante la sua attività lavorativa nacque la passione per la lavorazione del legno, portandolo a diventare un "minusiè" fai da te ed a costruire molti manufatti per la famiglia e per i suoi amici: ne sono di esempio il banco da lavoro "casalingo" e la culla per i pronipoti, costruita insieme all'amico Tonio Tiranti.

La sua vita si è svolta prevalentemente a Vinovo, con una parentesi a Bandito frazione di Bra (CN).

Alpino fedele ai principi del Corpo in cui assolse l'obbligo militare, è stato sempre presente nelle varie ricorrenze della nostra Comunità, insieme agli amici di gioventù ed a quelli della Folkloristica Vinovese.

Ha contribuito alla costruzione dei carri di carnevale e all'organizzazione dei Carnevaloni degli anni '70 e '80 e, con altri volontari vinovesi, ha contribuito alla realizzazione delle pedane in legno che ancora oggi riscaldano i fedeli della Parrocchia San Bartolomeo.

Siamo sicuri che ha lasciato un ricordo indelebile in buona parte della cittadinanza vinovese che lo ha conosciuto, amato ed apprezzato.

La Famija Vinovèisa unitamente alla redazione de "Il Vinovese" porge le più sentite condoglianze alle famiglie dei defunti.



Editore:
Famija Vinovèisa Onlus

Presidente:
Dino Sibona

Direttore responsabile:
Paola Alessandra Taraglio

Redazione: Gervasio Cambiano, Mario Bernardi, Maria Grazia Brusco, Giovanna Franchino, Rino Visconti, Marilena Benso, Lidia Magliano Bosco, Fabrizio Franzoso

Progetto grafico: Giovanni Gaetano Alessiato

Fotocomposizione: FoeHN s.n.c. - Torino

Stampa: Tipografia Vinovese

www.famjavinovese.it
e-mail: sibona@famjavinovese.it
codice fiscale: 84517720011

Agli autori dei singoli articoli pubblicati sul periodico si ascrivono le responsabilità delle affermazioni riportate nei medesimi nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di leggi sulla stampa e proprietà intellettuale.

"LE SERRE"

FLORICOLTURA GARDEN CENTER

*Tutti i fiori per arredare
i vostri balconi, terrazzi
e giardini*

Via G. Marconi, 89
(Strada vecchia VINOVO - PIOBESI)
Tel. 011.96.24.951
10040 PIOBESI TORINESE (TO)
sergioserre@tiscali.it
DOMENICA E FESTIVI CHIUSI

IL PORTICATO

ARTICOLI REGALO

Complementi d'Arredo

VIA MARCONI, 62 - VINOVO
TEL/FAX 011.9652750

COSTRUZIONE IMPIANTI ELETTRICI

CO. IM. EL. s.r.l.

*Impianti elettrici Industriali e civili
Illuminazione stradale - Cabine trasformazione
Manutenzione - Automazione cancelli*

Via Carmagnola, 6 - 10048 VINOVO (Torino)
Tel. 011.965.10.20 - Fax 011.993.04.69
E-Mail: info@coimimpianti.it
www.coimimpianti.it